ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

TORINO, 17 FEBBRAIO 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

Ai nuovi elettori.

Col 21 febbraio scade il tempo opportuno perchè si facciano iscrivere nelle nuove liste elettorali tutti coloro che, secondo l'ultima legge elettorale, possono avervi diritto.

Ora noi esortiamo vivamente tutti costoro a non lasciare sopraggiungere il termine fisso senza avere compiuto un dovere ed essersi assicurato un diritto.

I radicali, i clericali, i moderati affrettano l'iscrizione dei loro; e fanno ottimamente. Se i liberali non sanno imitarne l'esempio, peggio per loro.

L'agitazione è la vita; i marosi purificano l'onda del mare, chè altrimenti acqua cheta s'impaluda e ammorba l'aria.

Iscriviamoci tutti: il Municipio e le Associazioni forniscono tutte le agevolezze e tutti i mezzi onde assicurarci l'iscrizione.

Iscriviamoci tutti e facciamo iscrivere i nostri conoscenti, gli amici, gli operai delle nostre officine, i lavoratori delle nostre campagne.

Ricordiamoci che fra **quattro giorni** non saremo più a tempo.

I popoli hanno il Governo che si meritano; e se noi staremo neghittosi e lasceremo fare solamente ai clericali o ai partiti rivoluzionari, peggio per noi; ci saremo meritati il castigo, che non mancherà certamente coi loro eccessi.

Il ministro degli interni e presidente del Consiglio a questo riguardo ha mandato per telegrafo, ieri, ai prefetti del Regno il seguente dispaccio:

Roma, 16 febbraio, sera.

Prefetti Regno,

Alcuni giornali annunziano Ministero essere disposto concedere proroga termini fissati per le iscrizioni elettorali dal R. decreto 26 gennaio. Prego V. S. provvedere affinchè ciò sia smentito dando maggiore pubblicità.

Il Ministro
DEPRETIS.

Non c'è adunque tempo da perdere.

Elettori, fatevi iscrivere sollecitamente.

CORRIERE DELLA SERA

Lettere Sarde.

CRISI MUNICIPALE E POLITICA A CAGLIARI.

Agitazione.
La questione del nuovo sindaco.
Le dimissioni dell'on. Palomba.
Il golfo degli Aranci.
Pioggia.

Cagliari, 15 febbraio.

(C. P.) — Avrete indubbiamente veduto rappresentare la bella commedia del Gallina: *Baruffe in famegia*; ebbene, ingrandite le proporzioni di quel grazioso quadretto, ed avrete, a un dipresso, un'idea di quello che attualmente succede nella nostra città. C'è però una variante nell'effetto, ed è che la commedia del Gallina esilara e diverte, mentre la commedia delle nostre baruffe cittadine rattrista e avvilisce il pubblico serio ed onesto.

Che confusione! che pasticcio! che imbroglio!

A ingarbugliare poi viemmeglio le cose ci sono gli organetti settimanali, i quali con articoli virulenti, quanto poco seri e privi di buon senso, anzichè cercare di dar calma alle irritazioni, soffiano di più nel fuoco per far meglio divampare le passioni, esacerbare di più gli animi, ed accrescere l'agitazione.

***

Quali direte voi le cause, palesi e segrete, di tutta questa baraonda?

Due: la nomina del sindaco e la nuova vacanza del nostro collegio politico; due cose le quali basterebbero a mettere a rumore anche una grande città.

Vi ho già scritto della faccenda della nomina del nostro sindaco, ed aggiunsi che evidentemente a Roma s'è voluto giocare di sorpresa. Nè male mi apposi.

Appena infatti si seppe tale notizia, alcuni consiglieri comunali, che sono anche deputati, protestarono telegraficamente contro l'illegalità commessa, l'illegalità cioè di nominare un sindaco che non era membro della Giunta, e che apparteneva alla minoranza del Consiglio. Le proteste giunsero inaspettate all'onorevole Depretis, il quale subitamente rispose che il decreto di nomina del sindaco non doveva avere ancora esecuzione, non avendone egli dato ordine veruno. Ma fruga e rifruga, l'ordine era stato dato; veramente, non dal Depretis, ma da un capo-sezione del suo dicastero, il quale avendo sotto gli occhi da vario tempo l'elenco di vari nuovi sindaci e fra essi il nome dell'avvocato Marcello per la nostra città, pensò bene di spedire il decreto al prefetto senza consultare nuovamente il ministro. Il prefetto, appena giunto, diè subito esecuzione al decreto, e così il Marcello si trovò sindaco a insaputa di chi doveva nominarlo.

Questa è la storiella lavata fuori dal Depretis per giustificare un atto poco legale. Sia vera o no, è un altro affare; fatto sta che gli animi non si sono calmati. Il Consiglio comunale elesse a comporre la nuova Giunta gli stessi membri della dimissionaria, i quali persistono nella data rinuncia.

Sento già correre la voce di scioglimento del Consiglio.

Intanto s'affretti la Camera ad approvare la riforma della legge comunale e provinciale, onde fatti di tal natura non abbiano a ripetersi con disgusto di tutti.

***

Altro dei motivi di pettegolezzo e diavolìo è, come dissi, la nuova vacanza del collegio politico.

La rinuncia dell'avv. Palomba fa gridare insolitamente i nostri gazzettieri, grossi e piccini. Chi l'applaude considerandola mossa da sentimento di carattere onesto e dignitoso; chi la biasima perchè ritenuta conseguenza della veridicità delle accuse contenute nel ricorso contro l'elezione.

Ed intanto eccoci a nuova elezione politica, e forse anche a nuove elezioni amministrative. C'è proprio di che stare allegri!

E s'afferma che il Palomba abbia sporto querela contro gli elettori che hanno inoltrato il ricorso contro la sua elezione, come pure s'afferma che, in unione all'onor. Cocco Ortu, abbia sporto altra querela contro il giornale *L'Epoca* di Genova per la pubblicazione di certe corrispondenze da Cagliari, nelle quali si movevano gravissime e non smentite accuse contro di loro. Nè basta: altre querele sono in vista di elettori contro elettori, di giornali contro giornali e via dicendo. Una vera cuccagna per gli amatori!

Conseguenza di tutto ciò intanto è lo sconforto ognora crescente nella popolazione.

***

Notizie da Terranova recano che è giunto colà il sig. Piercy, ingegnere-capo delle costruzioni ferroviarie dell'isola, allo scopo di dar mano ai lavori preparatorii per la costruzione del tronco di ferrovia Terranova-Golfo degli Aranci.

Contemporaneamente il Ministero dei lavori pubblici sta facendo studiare dei progetti di importanti miglioramenti al porto di Terranova, ciò che fa supporre nell'on. ministro una tal quale titubanza nel pronunciarsi definitivamente sulla necessità di creare lo scalo degli Aranci.

***

È caduta un po' d'acqua, poca però e insufficiente ai bisogni delle nostre campagne, che vanno di male in peggio.

NOSTRI TELEGRAMMI

PARIGI, 16, *ore 9,25 ant.*

L'ultima nota francese sugli affari egiziani ha prodotto nelle cancellerie europee una eccellente impressione.

Questa nota annuncia che il Gabinetto francese ha l'intenzione di mantenere lo *statu quo* in Egitto, essendo disposto ad agire in ogni eventualità di concerto colle Potenze.

ROMA, 16, *ore 2,45 pom.*

Oggi verrà presentata al Senato la legge testè votata dalla Camera sullo scrutinio di lista.

Venne eziandio deliberato di inviare la suddetta legge alla stessa Commissione elettorale incaricata della prima revisione.

— L'on. Depretis, indisposto per malattia di gola, non potè intervenire al ballo di Corte di ieri sera.

AGENZIA STEFANI

Washington, 16. — La Camera rinviò al Comitato degli affari esteri la proposta protestante contro la carcerazione in Irlanda del suddito americano O'Connor come sospetto. La proposta venne accompagnata dall'invito del presidente di domandare all'Inghilterra che i cittadini americani incarcerati in Irlanda siano giudicati prontamente, ovvero rilasciati.

Vienna, 15. — *Camera dei Deputati.* — Discussione del bilancio.

Taaffe, indirizzandosi all'Opposizione, mantiene la risposta fatta all'interpellanza relativamente agli eccessi in Boemia, che era basata sulla sentenza dei Tribunali e sui rapporti delle Autorità. Il Governo non cerca l'accordo nella separazione estrema, ma nell'unione.

La Sinistra nemmeno crede seria l'asserzione del Governo, che vuol fare dell'Austria uno Stato slavo. Il Governo crede che l'Austria sia uno Stato tedesco, imperocchè l'Austria è Austria, ossia una riunione di nazioni godenti gli stessi diritti, i quali non sono limitati che quanto lo implichi la loro convivenza.

Il malcontento in Boemia non è provocato dal regime attuale, ma è il risultato di molte cose fatte ed omesse prima. Si dice che la Sinistra deve rigettare il bilancio come Tedeschi ed Austriaci. Taaffe pensa forse come tedeschi, ma punto come austriaci. Opponesi energicamente all'asserzione che si nasconde dietro la Corona; al contrario mettesi dinanzi alla Corona per proteggere i suoi diritti contro chiunque.

Il ministro delle finanze Dunajewski confuta i rimproveri dell'Opposizione deplorando la lotta continua accompagnata da parole ingiuriose, ciò che rende l'accordo impossibile. Il Gabinetto resterà malgrado un'opposizione violenta ed ingiusta.

Berlino, 16. — La *Berliner Tagespost* reca che la pretesa scoperta di un attentato dei nihilisti contro lo czar, che volevano assassinare con la dinamite il 17 corr. nella sua camera da letto a Gaschina, è una pura mistificazione.

CORRIERE DEL MATTINO

La Esposizione generale italiana pel 1884.

COMITATO ESECUTIVO.

Continuano le adesioni dei Municipii, Camere di commercio e Comizi agrari, i quali promettono tutto il loro appoggio per la riuscita dell'Esposizione.

Intanto il Comitato prega i signori Collettori di voler presto trasmettere le schede già sottoscritte, per evitare lagnanze sul ritardo delle pubblicazioni, ed eccita quelle Ditte e quei cittadini i quali non abbiano ancora sottoscritto a volerlo far presto per facilitare il lavoro delle registrazioni.

Si avvertono poi i sottoscrittori che fra pochi giorni comincierà presso i principali Stabilimenti di credito l'esazione dei primi versamenti.

A tutto il, 15 febbraio, la lista delle sottoscrizioni giunte al Comitato ammonta a L. **1,754,2 0.**

Il Comitato Esecutivo.

Segue l'elenco degli azionisti.

Riporto dei totali precedenti L. 1,727,600.

Lancia Cesare Augusto, L. 100 — Albia vedova Lancia Santina, 100 — Michelotti Michele, 100 — M Iedetti Annetta, 100 — Quarelli conte Camillo, 100 — Quarelli contessa Eradia, 100 — Sola Agostino, 100 — Silva dott. B., 100 — Bonsenso Caterina, 100 — Bonsano Alessandro, 100 — Della Vacca Leonilda, 100 — Sicaussa (Camera di Commercio), 100 — Angiono Foglietti avv. cav. Federico, 100 — Hirschhorn Rodolfo, 100 — Società Anon. Ital. della dinamite Nobel, 1000 — E. Berrita e Boldola, 100 — Ferrero Carlo, 100 — Ferrero Giuseppe, 100 — Cerri Ves, 100 — Cerri Ms, 100 — Costo Giacomo, 100 — Costo Luigia, 100 — D'Ornova marchesa Gustavo, 300.

Totale L. **1,731,600.**

Il seguito a domani.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 16, *ore 8,05 pom.*

La malattia del generale Medici accenna a un miglioramento.

LA NUOVA ENCICLICA DEL PAPA.

ROMA, 16, *ore 8,35 pom.*

L'*Osservatore Romano* pubblica nel suo numero di questa sera una lunga enciclica diretta dal Papa ai vescovi italiani.

In essa il Pontefice lamenta lo stato della cosa pubblica in Italia che egli reputa funestissimo alla religione.

Lamenta pure l'invasione delle sètte socialiste e il continuo cancellarsi dalle pubbliche instituzioni della impronta cristiana. Ricorda i beni della Chiesa confiscati e la istituzione del matrimonio puramente civile.

Accenna all'esclusione dell'elemento clericale dalla pubblica istruzione e insiste sulla spogliazione del potere temporale del Papa.

Vede con dolore Roma cattolica profanata da riprovevoli novità, e l'apertura di scuole o di tempî eretici.

Rammemora che lo stesso Congresso socialistico terrassi in Roma.

Nega poi che il Pontificato possa essere contrario alla felicità e grandezza del nome italiano e insiste sulla necessità di agire per arrestare la perfidia dei malvagi.

Dice esser giunto il tempo di tentare qualche cosa in pro della causa della Chiesa e non abbandonarsi all'indifferenza ed alla inerzia.

Raccomanda inoltre la diffusione delle Società cattoliche specialmente fra i giovani artisti a scopo di beneficenza. Esorta poi facciasi quanto vien dalla legge concesso a vantaggio del Pontefice e non pigli riposo il partito clericale finchè non venga resa al Papa quella libertà che è parimenti necessaria alla prosperità stessa d'Italia nonchè alla tranquillità del Cristianesimo.

Caldeggia la diffusione della buona stampa, che deve assumere per impresa il contrapporsi alla stampa liberale.

Vorrebbe che si stabilissero almeno in ogni provincia giornali cattolici.

Raccomanda si favoriscano gli ingegni atti alle arti e si formino ministri di Dio idonei alla loro missione, e si educhino i chierici a profondi studi.

Consiglia poi ai sacerdoti le virtù della costanza e dell'abnegazione e lo studio della Bibbia.

L'enciclica porta la data del 15 febbraio.

Essa è giudicata il prodromo della scesa dei clericali in campo per le prossime elezioni politiche.

Il lavorio in Vaticano è grande.

AGENZIA STEFANI.

Breslavia, 16. — La *Schlesische Volkszeitung* dice che il Papa nominerà il prelato Erzog, principe, vescovo di Breslavia.

Cairo, 16. — Assicurasi che il Ministero prenderà misure per abolire la tratta degli schiavi, onde renderai favorevole l'opinione pubblica in Inghilterra.

Edimburgo, 16. — Due macchine infernali scoppiarono nelle case particolari ove erano state spedite.

Vi furono sette feriti. Si fece un arresto. Credesi che si tratti di una vendetta privata.

Parigi, 16. — Il *Voltaire* sostiene che Freycinet tratta col Vaticano per un *modus vivendi* che permetta di salvare la Facoltà di teologia.

Bucarest, 16. — Hassi da Costantinopoli, sotto riserva, che il sultano ha deciso di autorizzare l'ex-khedive Ismail ad abitare il territorio mussulmano e forse Costantinopoli. Un *yacht* imperiale recherebbesi a Napoli a prendere Ismail.

Madrid, 16. — Nocedal, obbedendo al Papa, lascierà ai vescovi di organizzare il pellegrinaggio.

Parigi, 16. — Jaurès fu nominato ambasciatore di Francia a Pietroburgo.

La Camera approvò la congiunzione delle ferrovie d'Algeria con quelle della Tunisia; fu aggiornata a giovedì.

Nuova-York, 16. — Grande emozione alla Borsa pel mercato dei prodotti. Temonsi fallimenti di Case di cotoni e grani nell'ovest e mezzodì. Grande fluttuazione nel frumento. Parlasi di parecchi fallimenti a Nuova-York; uno solo è confermato. Panico pure alla Borsa pel mercato di Chicago. Grano ribassato di 4 cent per *bushel*.

CORRIERE DEL GIORNO

Lettere Milanesi.

L'Hôtel Continental.
Bianca di Cervia e *Amalia Stahl.*
Erodiade.
Fiera a Porta Genova col sindaco. Il tempo. Tre commedie nuove.

Milano, 16 febbraio.

(S.) — Ieri sera s'inagurò fra lo sfarzo dei doppieri, dei velluti, di piatti succulenti e di vini prelibati, l'*Hôtel Continental*, che occupa tutto un vasto caseggiato della via Manzoni, poco distante da un altro non meno vasto e ricco albergo, l'*Hôtel Milan*, celebre specialmente per aver dato riposo, l'anno scorso, alle ministeriali membra di Depretis, Magliani e Baccelli.

Del resto, anche il *Continental* racchiude tutto quanto si può desiderare di bello, comodo ed elegante, specialmente per quei viaggiatori che possono affrontare la cifra di certe *note* senza sentirsi drizzare i capelli.

***

L'opera dello Smareglia: *Bianca di Cervia*, che alla prima rappresentazione non ebbe il successo che si meritava per l'insufficienza del contralto, ieri sera l'ha ottenuto pienissimo, splendido, perchè si poterono gustare tutte le bellezze dello spartito, e specialmente di tutta la drammatica parte della zingara, che fu sostenuta mirabilmente dal nuovo contralto signora Amalia Stahl.

***

Le prove dell'*Erodiade* di Massenet procedono alacremente ed è quindi molto probabile che vada in scena il 22.

***

Stasera, solenne inaugurazione della *Fiera fantastica* a Porta Genova, coll'intervento del sindaco. Ma, volendo il tempo che finora si è mantenuto mite e senza nubi, la tenore voglia fare il dispettoso e il maligno in questi ultimi giorni del carnevale, speriamo che si muova a compassione alla vista di mille sguardi che si alzano al cielo come tanti supplici ed ansiosi punti interrogativi.

***

E stasera al Manzoni, *Boria*, commedia novissima di un certo E. Paoli, anagramma di E. Polo, un giovanotto del *por fiore* (traduzione libera di *high-life*).

Lunedì il *Passato*, di Ugo Amorini, e giovedì *Tantamino* del Salvestri.

Auguriamo a tutti e tre il più lieto successo.

LETTERE GENOVESI.

Pro veritate.
Giacosa.
Erbaruoli.
Carnevale. Gentilezze.

Genova, 16 febbraio.

(S.) — Anzitutto, se qualcuno volesse darvi ad intendere che qui s'è fatta, oppure si è tentato di fare una dimostrazione a Gambetta, ditegli pure che non è punto vero; Gambetta è giunto, si è fermato, ha girato per la città e fuori, è partito e niuno se ne è accorto, salvo qualcuno del pubblico che lo vide allo spettacolo al Politeama. Può darsi benissimo che qualcuno abbia avuta l'idea di fare una dimostrazione; ma quest'atto, puramente interno, non si estrinsecò in alcun modo, per cui non vi fu neppure un tentativo. *Questo pro veritate.*

***

Giacosa sarà tra noi il 23 corrente e farà, nel ridotto del Carlo Felice, una conferenza sul *Vero nel teatro*. La gente si affretta a prendere i biglietti il cui ricavo è destinato alla beneficenza; tutti sono impazienti di sentire il simpatico autore già tanto applaudito sul teatro. Il manifesto non parla che d'una sola conferenza; ma chissà che il brillante oratore non ceda alle istanze del pubblico e non ci faccia sentire la tanto applaudita conferenza sui *Castelli di Val d'Aosta*.

***

La quistione degli erbaruoli non è per anco finita, e minaccia di farsi seria.

Il comm. Astengo ha nominato una Commissione perchè studii la quistione ed indichi i necessari provvedimenti. La Commissione ha già tenuto parecchie adunanze, e quanto prima darà una definitiva decisione.

***

Il carnovale tira innanzi senz'anima, senza vita: è nato etico. Se non fosse per la Società *Cristoforo Colombo*, sarebbe morto addirittura.

Questa Società sta preparando una tombola per la domenica della *Pignatta*; intanto ha fatto adottare il Carlo Felice pei veglioni. Il teatro sarà illuminato a luce elettrica.

A proposito. Essendosi guastata la macchina a vapore che doveva mettere in movimento il grande magneto-elettrico, il nostro delegato regio chiese al vostro Municipio in imprestito la potente macchina a vapore di proprietà del vostro Comune; il sindaco, on. Ferraris, rispose con un telegramma che la macchina era già in viaggio per Genova a disposizione nostra.

A quest'atto di squisita gentilezza il regio delegato rispose con un altro telegramma di ringraziamento.

La macchina è giunta, e fin da ieri sera funzionò per le prove.

NOSTRI TELEGRAMMI.

PARIGI, 17, *ore 9 ant.*

Ieri sera Grévy diede un gran ballo all'Eliseo. Esso riuscì splendido. Intervennero 4000 invitati. Fra questi la regina Isabella, il duca d'Aumale e tutto il Corpo diplomatico.

— Parigi è molto occupato e commossa di uno strano e clamoroso incidente.

Il pittore Jacquet, volendo mettere in ridicolo Alessandro Dumas, ha esposto all'Esposizione degli acquerellisti un quadro dal titolo: *Marchand Juif de Bagdad*, nel quale rappresenta Dumas al banco del Bazar Lippman Gentil.

Dumas recatosi ieri all'Esposizione diede al quadro tre colpi di bastoncino e lo lacerò.

Il pittore Jacquet domanda 40,000 franchi di danni.

— Ieri fu venduta la successione di Escudier, editore musicale per la Francia delle opere di Verdi. La proprietà per la Francia del *Rigoletto* fu venduta a 62,000 franchi, quella della *Traviata* a 72,000.

All'*Aida* era stato apposto il prezzo di 90,500 franchi; ma poi fu ritirato per mancanza di concorrenti.

— In politica nulla di nuovo.

AGENZIA STEFANI.

Vienna, 16. — Il ministro della giustizia presentò il progetto per la creazione di Tribunali eccezionali in Dalmazia.

Vienna, 16. — La *Corrispondenza Politica* dice che dopo mezzodì la Conferenza dei quattro Stati, sotto la presidenza di Kallay, riprese i lavori.

La Camera, dopo un discorso di Herbst contro, e di Rieger in favore, ha deciso a grande maggioranza di entrare nella discussione speciale del [illegible].

Parigi, 16. — Bontoux e Feder vennero rimessi in libertà alle 4 1/2 mediante cauzione.

Il *Journal Officiel* dice che il visconte di Bresson, segretario d'Ambasciata a Madrid, fu nominato ministro in Serbia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro tel. part.).

La seduta del 16 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2,20 pomeridiane, sotto la presidenza dell'on. Farini.

Letto, si approva il verbale della tornata precedente.

Sono raccomandate alcune petizioni.

***

Grossi propone che si inscriva nell'ordine del giorno di domani il progetto per il riordinamento degli arsenali marittimi.

(Rumori)

Farini, presidente, gli dimostra la impossibilità di una tale discussione per domani. Lo prega di recedere dalla proposta.

Grossi acconsente.

***

Romano Giuseppe ritira il progetto di legge da lui proposto, e iscritto all'ordine del giorno, pel trasferimento della sede della Pretura da Campi Salentino a Squinzano.

***

Baccarini, ministro dei lavori pubblici, presenta la relazione sull'andamento delle ferrovie dell'Alta Italia durante l'anno 1880.

***

Indi si ripiglia la discussione sul disegno di modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette.

Sono presenti sessanta deputati.

Parla *Lucchini Odoardo*. Dopo aver replicato alle risposte dategli ieri dal relatore, raccomanda che l'aggiunta del Ministero all'art. 58, che la Commissione propone di rimandare, si scinda, e la parte relativa ai Comuni e alle Opere pie si rimandi alle leggi rispettive che stanno per discutersi, e la parte relativa ad altri enti sia regolata da apposito disegno di legge.

Chinaglia insiste perchè si renda la giustizia invocata dai Comuni veneti e di Mantova, ed il loro trattamento sia equiparato a quello di tutti gli altri del Regno. Perciò raccomanda che sia conservata l'aggiunta ministeriale, con la dichiarazione che la disposizione si estenda anche a dette provincie.

Mocenni chiede il parere della Commissione sulle petizioni di parecchie Camere di commercio che domandano, conforme il voto espresso dal Congresso di Roma, che gli esattori dei tributi governativi, provinciali e comunali sieno incaricati anche della riscossione delle tasse camerali. Egli crede che abbiano ragione, e se alcuno obbiettasse i loro ruoli non essere abbastanza ordinati, è facile disporre perchè vi si rimedi.

Chiudesi la discussione generale, e si passa agli articoli.

***

Sulla modificazione dell'art. 2, che autorizza il Consorzio fra Comuni della medesima circoscrizione mandamentale o distrettuale, *Sonnino Giorgio* propone di aggiungere « O circoscrizioni limitrofe » e ne svolge le ragioni.

Visocchi osserva che la presente legge può turbare i Consorzi stabiliti per esattorie, specialmente nelle provincie napoletane.

Mantellini risponde a Sonnino non essere l'aggiunta proposta da lui, ed a Visocchi che la legge mira particolarmente ai casi di consorzi coattivi, dando però guarentigie nel prescrivere il consenso dei Consigli provinciali. Del resto i consorzi stabiliti secondo la legge vigente, non possono essere menomamente disturbati.

Grossi appoggia le osservazioni di Visocchi.

Nanni vorrebbe essere assicurato che la disposizione non sarà applicata alle esattorie autonome, obbligandole a consorzi o non voluti o non convenienti.

Magliani non accetta la proposta dell'onorevole Sonnino, il quale insiste.

La Camera non l'approva.

Approva poi l'art. 22 per le scadenze dei pagamenti, stabilite in sei rate bimestrali e pagabili al 10 febbraio e così di seguito, e l'art. 43, che reca le disposizioni relative alle esecuzioni da farsi dall'esattore.

Discutesi l'art. 54, in cui si dispone che, andata deserta l'asta dopo un triplice esperimento, l'immobile è devoluto allo Stato, il quale rimborsa l'esattore dopo 3 mesi dell'ammontare delle imposte, sovrimposte e spese.

Vollaro chiede che l'esattore sia autorizzato, dopo un bimestre, a ritenersi il corrispondente dei crediti liquidi che ha verso lo Stato.

Magliani dice che ne terrà conto nel regolamento.

Approvansi gli articoli 54 e 56 riguardo al deposito del prezzo di vendita.

Discutesi il 57, ove trattasi del riscatto degli immobili, di cui fu espropriato il contribuente.

Zeppa, non potendo ammettere che il direttario sia espropriato senza essere nemmeno avvisato, come pare disporre l'articolo, propone un emendamento.

Picardi fa simile osservazione, e propone poi che gli agenti delle tasse, sulla richiesta degli interessati, debbano prendere nota sui libri catastali dei diritti di enda proprietà, di dominio diretto o condominio.

Svolge le ragioni di tale proposta.

Brunetti, osservando che il direttario non ha debito nell'imposta, prega si trovi modo di toglierlo di mezzo. È un fiscalismo far ricadere sul direttario e proprietario le conseguenze delle tasse non pagate dell'utilitario o usuario. Desidera un emendamento col quale si disponga non s'eserciti alcuna azione contro i primi, se non dopo aver esperito tutti i mezzi contro i secondi.

Vollaro ragiona su questo argomento.

Mantellini dice i motivi pei quali la Commissione non accetta alcuno degli emendamenti proposti.

Magliani, osservando che l'appunto dell'onorevole Zeppa deriva dalla compilazione dell'articolo che è equivoca, propone che la parte controversa sia emendata così:

« Salvo il disposto dell'art. 67, il direttario, avvisato o no, si preferisce ai creditori nel riscatto del fondo che dall'esattore si vende come libero. »

Risponde poi a Picardi che studierà la questione delle volture, e spera poterla risolvere prima che la legge vada in esecuzione.

Zeppa e *Picardi* ritirano gli emendamenti, e si approva l'articolo secondo la proposta Magliani.

Si passa all'art. 58, al quale propmero emendamenti *Chinaglia Mocenni* ed altri.

Finzi parla in favore della proposta Chinaglia, cioè che i Comuni delle provincie venete e di Mantova per esigere le loro rendite possano valersi del procedimento ingiunzionale, di che negli art. 181 a 185 della legge di registro, purchè questa forma di procedura sia pattuita nelle relative convenzioni.

Mocenni svolge l'articolo aggiuntivo seguente: « Gli esattori delle imposte dirette sono incaricati della esazione delle tasse camerali colle forme fissate dalla presente legge. »

Incagnoli vi si oppone, perchè la proposta introdurrebbe nella legge enti morali che complicherebbero la questione delle Camere di commercio che ora vogliono ordinare.

Mocenni difende la sua proposta.

Parenzo appoggia quella di Chinaglia.

Il *relatore* stima superflua l'aggiunta Mocenni, perchè le disposizioni della presente legge si applicano anche alle Camere di commercio. Altra cosa però è lo stabilire che gli esattori comunali debbano incaricarsi delle tasse delle dette Camere. Non accetta poi la proposta Chinaglia, perchè i procedimenti esecutivi non hanno sede in questa legge; del resto non si tratta ora di variare tali procedimenti nelle diverse provincie, massime perchè è in corso di studio il progetto di unificazione.

Magliani dice che la legge del 1871 ha disposizioni che riguardano anche le Camere di commercio, quindi è superflua la proposta Mocenni. Circa alla proposta Chinaglia, dichiara di voler unificare per tutte le provincie i provvedimenti esecutivi, ma aggiunge esservi implicate molte quistioni, di fronte alle quali non può ora consentire che si pregiudichi la cosa con una misura speciale per le provincie venete e di Mantova.

Circa all'ordine del giorno di O. Lucchini ed altri, che invitano il Governo, per quanto concerne la riscossione con esecuzione parata delle entrate dei Comuni e delle Opere pie, a comunicare le sue proposte alle Commissioni nominate per riferire sui progetti numeri 35 e 145, dichiara che il loro desiderio sarà soddisfatto.

Chinaglia, *Mocenni* e *Lucchini*, dopo alcune osservazioni di *Cavalletto*, ritirano le loro proposte.

Quindi l'art. 58 rimane inalterato.

Approvasi l'art. 65, che contiene le disposizioni da osservarsi dall'esattore negli atti esecutivi, dopo osservazioni di *Vollaro* e la risposta del *relatore*.

Sull'art. 69, che riguarda le spese di esecuzione, *Ercole* raccomanda che sieno frequenti le ispezioni esattoriali, e *Vollaro* che che si abbia riguardo alla tariffa di dette spese, tanto più che la legge che esonera le quote minime non fu ancora approvata.

Magliani dà schiarimenti ad entrambi, promettendo un'equa graduazione della tariffa, e aggiungendo non essere sua colpa se la legge sulle quote minime non venne ancora in discussione.

Plebano, a nome della Commissione, rende ragione del ritardo; indi l'art. 69 è approvato, nonchè l'art. 82 concernente la facoltà al contribuente di pagare anche in mano del ricevitore provinciale.

Approvansi infine i due articoli della legge per inserire queste modificazioni nella legge del 1871.

Domani vi sarà lo scrutinio segreto; levasi la seduta alle ore 5,40.

SENATO DEL REGNO.

(Agenzia Stefani)

La seduta del 16 febbraio.

Zanardelli presenta il progetto per lo scrutinio di lista. Chiede l'urgenza.

Finali domanda la sollecita discussione del progetto a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie dell'Emilia.

Maufrin, come relatore, dichiara che la relazione è già pronta.

Zanardelli riferirà la raccomandazione di Finali al ministro delle finanze.

Dichiarasi l'urgenza al progetto per lo scrutinio.

Cencelli propone che il progetto si rinvii alla stessa Commissione che esaminò già il progetto per la riforma elettorale.

Pantaleoni appoggia.

Griffini aggiunge altre considerazioni.

Il Senato delibera che il progetto si rimandi alla precedente Commissione, ed affida al presidente la nomina del membro mancante per la morte del senatore Fenzi.

Annunciasi un'interpellanza di Brioschi al ministro delle finanze intorno alla costituzione degli Uffizi tecnici delle finanze istituiti con R. decreto 6 marzo 1881.

Il presidente nomina il senatore Orsini in surrogazione del senatore Fenzi.

Il Senato si convocherà a domicilio.

Borsa Ufficiale, 17 febbraio 1882 — Consolidato 5 p. 0/0 c. del g. p. in liq. 90 — C. d. m. in c. 90 25.

Corso legale 90 25.

Az. Banca di Torino. Cont. del g. p. in l. 752 752 f.c.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in l. 340 50 f.c.

Az. Banco Sconto e Sete. C. del matt. in liq. 388 50 f.c.

Az. Credito Mob. it. Cont. del g. p. in l. 876 f.c. — C. del m. in liq. 880 50 880 880 50 f.c.

Oro da 21 03 a 21 07.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—5 b.	105 15	105 65	— —	— —
Svizzera	105 10	105 40	— —	— —
Londra+6	— —	— —	26 20	26 30
Germania+6	— —	— —	128 —	128 1/2

— Cronaca. — 17 febbraio 1882. — Ieri la Borsa di Parigi ha esordito in ristagno e chiuso in sensibile miglioramento.

Apertura:
82 25, 82 45, 114 60, 85 10.

Chiusura:
82 35, 82 52 1/2, 114 72 1/2, 85 70.

Alla sera continuava il miglioramento:
82 65, 114 95, 85 70.

Il corso del nostro Italiano comprende il riporto per due febbraio, il quale però è ribassato molto sensibilmente, essendo ridotto a 12 1/2 centesimi.

I telegrammi particolari dicono che la situazione è sensibilmente migliorata, e che le posizioni sono di molto alleggerite, in presenza della straordinaria abbondanza del danaro.

Ore 12.

Borsa molto animata.
Rendita fine mese 90 35 a 90 30
Rendita per contanti 90 25 a 90 20
Banca Naz. 2290 a 2315
Mobiliare 882 a 883
Banca Torino 764 a 766
Banca di Milano 570 a 560
Cartiera 455 a 460
Tiberina 304 a 305
Unione Banche 340 a 343
Credito Torinese 332 a 330
Banco Sconto 389 a 388
Tabacchi 812 a 810
Az. Merid. 460 a 458
Piccola Industria 69 a 70
Id. certificati nuovi 130 a 131.

La sottoscrizione a questi certificati, chiusa ieri, raggiunse otto volte il quantitativo messo alla disposizione del pubblico, per cui le sottoscrizioni saranno ridotte nella stessa proporzione. Un così bel risultato in momenti tanto difficili non ha bisogno di commenti.

ESTERO

Notizie di Francia.

Parigi, 15 febbraio.

Notizie finanziarie importanti.

(R. R.) — Il sindaco del fallimento dell'*Union Générale* intende di dar seguito all'emissione delle azioni nuove e quindi chiedere alla *coulisse* il pagamento delle differenze di cui questa è debitrice, o la presa di possesso delle azioni ai corsi ai quali esse sono state vendute.

Questa misura è la perdita definitiva del mercato di Lione (agenti di cambio) e della *coulisse* di Parigi.

La situazione diventa sempre più cattiva. Prova ne sia che gli agenti di cambio di Parigi hanno deciso di prolungare fino alla liquidazione di fine marzo la solidarietà che avevano contrattuto fra loro, compresa la liquidazione del 15 febbraio.

Intanto non si fanno in Borsa punto affari, meno che qualche magrissimo al contante e sulle rendite. Sui valori nulla.

È molto probabile che l'Italiano sia per salire, e la ragione è che si assicura che la casa Rothschild frères di Parigi abbia ottenuto dal Governo italiano la retrocessione del residuo non ancora emesso del nuovo prestito, a condizioni, dicesi, molto vantaggiose (pei Rothschild).

La causa Zola-Duverdy.

Nella causa Zola-Duverdy il Tribunale ha condannato lo Zola ed il *Gaulois* a sopprimere nel romanzo *Pot-Bouille* il nome di Duverdy, sotto pena di 100 franchi ogni giorno di ritardo; inoltre ha condannato il giornale alla pubblicazione della sentenza e al pagamento, unitamente coll'autore, delle spese processuali.

LETTERE INGLESI

La lotta parlamentare.

La risposta al discorso della Corona.
Lungaggini oratorie.
Un discorso di Gladstone che fa scandalo.
Il tunnel della Manica.
Artisti morti e moribondi
Epitaffio.

Londra, 14 febbraio.

(Nick-Bottom) — Ieri doveva aver principio la discussione sugli articoli della nuova riforma parlamentare, depositata dal signor Gladstone al tavolo della presidenza fin dalla prima seduta. Ma la prolissità dei discorsi, specialmente dei membri irlandesi, in risposta al discorso della Corona, ha fatto decidere il primo ministro a rimandare il dibattimento al prossimo giovedì, se si giungerà a votare l'indirizzo questa volta, cosa che ancora si dubita.

Gl'interminabili *speeches* degl'irlandesi — lo potete di leggieri immaginare — s'aggirano sempre, per chi legge fra le linee, sull'eterna questione dell'autonomia, o, meglio ancora, della pretesa indipendenza del loro paese; e le risposte dei bersagliati ministri s'aggirano sulla gamma del *non possumus*. L'è una vera commedia, dalla quale tutt'al più risulta l'abilità oratoria in alcuni deputati, e la negazione assoluta d'ogni eloquenza in certi altri.

Queste scaramucce, questi assalti, queste guerre di parole sarebbero divertenti ed istruttivi in uno — per chi si dedica allo studio dell'arte oratoria — se interessi vitali non venissero per tal modo tenuti in non cale, e se tali interessi si potessero curare a chiacchiere.

Non è mica da dire che il ritardo alla votazione dell'indirizzo sia dovuto alle mene ostruzioniste — c'è un principio latente di questo male, ma sinora non s'è apertamente dichiarato. — Gli onorevoli deputati si valgono del loro diritto di anatomizzare sino alle recondite latebre il discorso reale, e pare che il Governo siasi deciso di lasciarli sbizzarrire a loro bell'agio, fiducioso che, esausti dalla recente lotta, non sappiano ripescare novella lena per l'altra battaglia più seria e più decisiva, quale la progettata riforma.

Così la pensa il *Times* di stamane, nè parmi che male s'apponga. Resta poi a vedere se il Governo ha fatto i conti giusti; oppure se ha dimenticato che il campo scelto dai *tories* per un attacco all'ultimo sangue è appunto quello della riforma.

Il capo dell'opposizione alla Camera, sir Stafford Northcote, l'ha detto chiaro e tondo, e, per timore che non lo si avesse ben compreso, l'ha ripetuto una seconda volta, ch'egli, ed i suoi naturalmente, s'opporranno anima e corpo alla votazione d'una misura che in una certa qual maniera lega loro lo scilinguagnolo.

Questa benedetta riforma porgerà occasione favorevole ai signori irlandesi d'innalzare un novello grido; come servirà fin troppo di scusa per l'infedeltà di una parte (minima però) di certi ondeggianti *whigs*, o, come un foglio di provincia acconciamente li battezza, scismatici irreconciliabili.

La lotta, credetelo pure, sarà lunga, severa e decisiva, e non è improbabile, come già vi scrissi, che abbia una conseguenza immediata pel paese, vale a dire una nuova elezione generale.

Vi parlo oggi così di sfuggita, tanto perchè vi possiate formare un'idea (alla larga assai) della posizione o della forza delle rispettive armate; riserbandomi poi a rivenirvi dettagliatamente quando la faziono sarà incominciata.

Giovedì a notte il signor Gladstone, col suo discorso — uno dei più belli da lui fatti in cinquant'anni di carriera politico-oratoria — in risposta agli attacchi dei membri irlandesi, ha messo lo scompiglio e lo spavento nell'anima e nella mente degli oppositori sistematici.

Figuratevi che ebbe il *toupé* di dire che, dopo tutto, la questione dell'*Home-Ruler* ha diritto ad un'effettiva discussione. Apriti o cielo! Tutti i giornali conservatori, *tories*, ecc. ecc. gli sono addosso come cani arrabbiati.... famelici di potere, sarebbe veramente la parola che calzerebbe.

Dagli uni si grida che, come ministro responsabile, egli è responsabile del pari d'ogni suo detto. Altri lo figurano pronto ad un nuovo dramma, che chiamano il dramma irlandese. Altri ancora gli vogliono attribuire una malignità ed una finezza senza pari nell'adescare gli Irlandesi pel voto sulla misura che a lui sta tanto a cuore. E così via.

Un uomo che non fosse dotato di una intelligenza superiore, fornito di una mente elevata e d'animo più che retto, di sentire squisito e d'una integrità massima, come lo è l'esimio uomo di Stato che noi tutti ammiriamo, vi troverebbe di che perdere il ben dell'intelletto, bersaglio com'è di attacchi codardi, d'insinuazioni maligne, di gelosie indomabili, d'invidia bassa e malsana. Lo chiamano il dittatore, l'eletto di Belleville d'Inghilterra, ed altri nomignoli cui la penna si rifiuta di scrivere.

Gl'Inglesi, per tante e tante ragioni, ma specie per quella precipua dei pregiudizi inerenti agli abitatori d'un'isola, non si mostrano certamente all'altezza del concetto in cui sono tenuti sul continente, nel discutere, come fanno in questo momento, a forza di sproloqui e di paradossi intorno al progettato *tunnel* nella Manica. Se ne sentono e se ne leggono di quelle da far ridere i più ostinati ipocondriaci. In verità ch'io ritenevo che questi isolani avessero la coscienza della loro vantata grandezza e superiorità sugli altri popoli. Ho inteso certi discorsi in questi giorni da farmi un cotal poco ricredere. Parlano e gemono come se avessero i Francesi alle porte. E se vedeste quale calore vi mettono nel colorire un assalto colla relativa presa dei fortilizi di Dover! E da Dover a Londra non c'è che un passo; quindi si figurano d'avere i Francesi a Westminster.

Io non discuto ora sulla maggiore o minore utilità pratica di quest'opera colossale e degna del nostro secolo, ma sembranmi assurde le ragioni portate in campo dalle autorità militari competenti.

C'è un articolo sul *Nineteenth Century*, dovuto alla penna di lord Dunsay, che è una filippica contro coloro che primi progettarono il passaggio sottomarino.

E a quest'articolo fanno eco lettere su lettere, e recriminazioni e piagnistei. C'è uno per esempio che scrive, che se mai il Parlamento dovesse autorizzare la costruzione del *tunnel*, di lui si potrebbe dire a ragione: *Quem Deus vult perdere prius dementat.*

Questo vi serva di diapason all'ora presente.

La morte ha colpito di questi giorni due dei migliori maestri di musica che vantava la nostra colonia: Vaschotti e Fontana, ambedue di Livorno. Adesso abbiamo in serio pericolo sir Michele Costa, colpito da paralisi domenica scorsa; migliorato un poco, ma sofferente da ieri di una seria ricaduta.

La regina manda tutti i giorni per avere notizie dell'esimio musicista, e colla regina tutta la grande società. Pur troppo si teme che avremo presto a lamentare la perdita d'una delle glorie più belle della nostra non ingloriosa colonia.

Un amico mi manda in questo punto un epitaffio sulla morte della libertà di parola, che tolse da un giornale. Ve lo traduco e ve lo mando perchè vediate a che ne siamo.

Sacra
alla dolorosa memoria
della libertà di discussione
e di parola
che dal tempo di Simon di Monforte
a quello dei Guelfi
fu più o meno riconosciuta
nella
Camera dei Comuni d'Inghilterra,
falsamente malata, e ingiustamente sentenziata
nella triste sessione del 1882
per ordine di W. E. Gladstone
e dei suoi amici.

ITALIA

LETTERE ROMANE

La grande giornata parlamentare.

Fine dello scrutinio e principio della indennità.

Roma, 15 febbraio.

(Crasso) — Ieri fra le giornate della guerra parlamentare per la riforma elettorale fu delle più campali. Gli eserciti erano oramai sfiniti di chiacchiere. Non si voleva più sentire parlar nessuno. I più agguerriti presentatori di ordini del giorno li ritirarono.

Lo stesso Ferrai-Crispi abbassò la sarracinesca sul suo.

Romeo lascia il bordone e la pellegrina sul proprio.

Vacchelli, uno dei deputati più prosaici e ragionieri della nuova scuola pratica destinata a seppellire i chiacchieroni dell'epoca eroica, scuote invano la sua criniera incolta da Sansone salumaio.

Si sente la spossatezza di ogni discussione ed un tormento come quello dell'insonnia.

Si ha nelle ossa il carnevale.

In questi giorni sbocano sul Corso, chi sa da quali parti del mondo, le più belle e le più grandiose signore dell'universo.

Ne ho vista una stamane passeggiare sulla rena gialla spalata per i barberi, come una Madonna sopra una sabbia d'oro. Alta come un corazziere, ammantellata come una dea, bionda come un arcangelo, faceva voltare e un po' girare la testa a quanti passavano. E con questo po' di sole e di splendore femminile e di galezza carnevalesca sul Corso, appoggiarsi a Montecitorio!

Invano il barilotto di Enrico Fazio tenta di sgocciolare l'incompatibilità sui deputati provinciali e assessori municipali.

Lo si rimanda alla riforma della legge per la incompatibilità parlamentari.

Ma la maggiore irritazione, il maggiore sgomento si solleva quando si leggono le proposte di articoli addizionali a fine di concedere rappresentanze, indennità ed onorari ai deputati.

La prima che si legge è quella degli onorevoli Pullè e Siccardi, che tentano di dare una medaglia di presenza di 25 lire per ogni seduta.

La Camera urla per violato pudore, come la cuoca di un canonico a cui si offrano cinque lire per un casto amplesso.

Siccardi si alza dalla platea del centro sinistro per spiegare la sua proposta.

La Camera seguita a gridare accorr'uomo.

Pullè, inquieto nella sua magnifica barba nera da nobile alabardiere e colla caramella cristallina nell'occhiaia destra, indica al socio di smetteria.

Siccardi, ritto e piccino col suo profilo rosso e tagliente, vorrebbe bezzicare, forare quel rumore.

Ma la marea monta; ed egli si siede e riposa nella morbida, rosea e larga vicinanza dell'ultimo Tempo.

Il presidente legge l'aggiunta di Spirito Riberi, che propone addirittura di dare ai deputati lo stipendio non rinunziabile di sei mila lire.

Queste sei mila lire sollevano un baccano di spavento. Le barbe pontificali e guerriere dei principi e marchesi, turriti e neubrotici discendenti di quei baroni del medio evo, che tenevano sulle strade certe rocche non troppo comode pei viandanti, si agitano come profanate e lampeggiano richiami alla Consulta araldica.

— Che seimila lire! Seimila lire le diamo al nostro cuoco e al nostro lacchè! —

Al coro dei milionari si unisce il coro degli impiegati, stipendiati dallo Stato.

Corre e domina la Camera un urlo straziante di vergini disonorate.

In quel finimondo Spirito Riberi si slancia con un coraggio temprato d'acciaio.

Ritto, sporgente, squadrato dalla montagna del terzo settore, spicca con la voce argentina quel fracasso bronzeo, indiavolato.

Ha la parola frettolosa, gesticolata; ha sporgenze ed impeti da oratore storico.

Il coro dei guerrieri e quello degli impiegati urlano: Ai voti! Ai voti!

E Spirito Riberi oppone a quel tumulto il suo volto macro, imperterrito, scintillante di dignità e di ragione; oppone parole che [illegible] dardi.

Il presidente Farini protegge sdegnosamente la libertà dell'oratore.

Si ottengono oasi di silenzio.

Applausi e *bravo* scattano.

Poco per volta l'oratore guadagna il tumulto. Allora pare si illumini di soddisfazione il suo profilo bellicoso freddamente sudato, uscente da una chioma sdegnosamente ondulata e fuggente.

Poi il tumulto lo ripiglia.

Ed egli è indomito. La sua vigoria è commovente.

La Camera pare in una di quelle tempeste caotiche che scogliano una gemma sulla riva del mare ed un nuovo grande oratore negli annali di un Parlamento.

Peccato che il Riberi sia così modesto, sia così alieno dalla politica, e faccia il deputato quasi per forza, transitoriamente, e parli così di rado!

Imperocchè il pubblico delle assemblee è cotile alle novità, anche armoniose e gagliarde come la sua, mentre fa l'orecchio ostinato alle nullità sgradevoli.

Certi oratori incolti, sgrammaticati, che non sanno scrivere un biglietto con ortografia ed hanno voci da struzzo o da pavone, ed enunciano faticosamente idee e sentimenti che a lambiccarli non ne trapela nulla che non sia volgare, pure hanno assuefatta la Camera ad ascoltarli.

Invece altri oratori vibrati ed attraenti come l'on. Riberi, che non abusano mai della Camera e parlano solo quando li trae fuori delle loro modeste consuetudini una convinzione profonda e una idea alta e nobile da far prevalere, devono durare una fiera battaglia per poter dire in compendio ciò che si sono prefissi di dire secondo intelletto e coscienza.

Ma reso più lucente dal combattimento sopportato, il discorso fatto ieri dal Riberi a pro della democrazia dell'ingegno rimarrà una delle pagine più onorevoli pei nostri Atti parlamentari, e a un tempo una delle pagine più efficaci.

Imperocchè il suo valore di antiguardia agevolò, se non rese addirittura possibile, il grande successo avuto poscia dall'on. Cavallotti, un oratore che ha già costretto la Camera a compiacersi di ascoltarlo.

Il Cavallotti fu argutamente fine, fu felicemente e nervosamente logico massime quando parlò della disuguaglianza prodotta dai deputati stipendiati, che si pappano lo stipendio senza attendere alla carica per cui sono stipendiati (esempi i generali, che riscuotono lo stipendio per fare le interpellanze contro al Ministero della guerra); egli fu poi commovente quando parlò dei deputati poveri, citando Salvatore Morelli, che mangiava pane e radici.

Ma bisogna dire che il successo del Cavallotti fu preparato dalla bravura del pioniere Riberi.

Il suo fu un discorso che si merita non solo la solita stretta di mano, ma addirittura un abbraccio. Per suo merito la causa dell'indennità ai deputati è oramai vinta moralmente; e i belli umori già preparano un emendamento per dichiarare tale indennità non sequestrabile dai creditori.

LETTERE MODENESI.

Modena si diverte.
La Saffo del Pacini.
Fiera fantastica.
Notizie varie.

Modena, 15 febbraio.

(M.) — Modena si diverte! Siamo in pieno carnevale. Non vi parlo d'una recita di beneficenza data nel teatrino del collegio San Carlo, a cui presero parte come attori parecchie signore e giovanetti della nostra miglior società e che fruttò circa duemila lire, nè delle settimanali feste del Casino anche quest'anno piuttosto animate e brillanti.

Consiglierei però al vostro egregio *reporter* musicale di soffermarsi alquanto, nel suo ritorno da Roma, in questa simpatica città per assistere a qualche rappresentazione della *Saffo* del Pacini, essendo uno spettacolo degno d'un teatro di primo ordine.

Basti il dirvi che l'interpretazione del bellissimo spartito è affidata alla prima donna Alice Urban (*Saffo*), al baritono Pogliani (*Alcandro*), alla contralto signora Mei (*Climene*), al tenore D'Avanzo (*Faone*), questi due ultimi ben noti al pubblico torinese.

Ho assistito alle due prime rappresentazioni l'11 e 12 corrente e posso assicurarvi che il successo fu splendido quanto meritato. La Urban come artista e come cantante possiede eccezionali qualità; essa interpreta la parte dell'infelice poetessa di Lesbo con arte squisita di canto e con grande efficacia drammatica; nel famoso duetto col contralto (stato bissato), nel concertato dell'atto secondo e nel finale dell'opera essa trascinava il pubblico ad un vero entusiasmo; ottimamente il Pogliani e la Mei; assai bene il D'Avanzo, i cori e l'orchestra diretta dall'egregio maestro Luigi Ricci.

La sera del 9 fu inaugurata nel giardino pubblico una fiera fantastica ad iniziativa della Società carnevalesca della Ghirlandina, che, come negli scorsi tre anni, è riuscita brillantissima; il concorso è tanto più numeroso nelle ore della sera, volendo i Modenesi godere dello spettacolo, nuovo per loro, dell'illuminazione a luce elettrica fatta da una ventina di lampade Siemens. La Società artistico-filarmonica ha ivi aperta una specie di « Indisposizione artistica » assai ben riuscita.

Chiudo questa mia con qualche notizia spicciola. La tramvia, da poco attivata in città, fa regolare servizio ed ottimi affari; i lavori della ferrovia economica Sassuolo-Modena-Mirandola progrediscono discretamente ed entro l'anno sarà attivato, almeno in parte, il servizio; la Scuola militare rigurgita di allievi; il tempo qui pure è splendido, e, cosa eccezionale, non si ebbe ancora in quest'anno un giorno di nebbia; lo stato delle campagne è soddisfacentissimo.

A TAPPE MUSICALI PER L'ITALIA.

V.

Spettacoli dell'Apollo. Concerti su concerti.

Roma, febbraio.

Se qualcuno, per caso sconfortato, della mediocrità degli spettacoli teatrali delle maggiori città d'Italia, avesse l'intenzione di venire a Roma a vedere se il vecchio Apollo e magari anche il giovane Costanzi presentino uno spettacolo degno di una grande città capitale, dove il contingente straniero, che è sempre una provvidenza per gli impresari, è largamente rappresentato, accetti un consiglio d'amico, non si disturbi a far per ora le valigie. In fatto di musica può trovare all'Argentina l'opera giocosa ed una compagnia che è appoggiata ad una solida colonna, il Baldelli, e che annunzia per questa sera una novità di un giovane maestro che già ha fatto buone prove, lo Scontrino, e se la curiosità lo spinge può farsi condurre al Quirino, ove lo spettacolo è strano ma piccante, od al San Carlo ed altrove, dove troverà due rappresentazioni d'operetta al giorno: ma però batte alle porte dell'Apollo, entri senza soverchia aspettativa, perchè incontrerebbe il dispiacere di vederla un po' frustrata specialmente se in precedenza ha letto gli elogi di qualche giornale. Questo è successo a me che pure ho l'incredulità della professione: la prima volta che capitai all'Apollo mi toccò in sorte una *Ebrea* od almeno due atti di una *Ebrea* che mi parve modesta assai: ritornai perchè mi si era assicurato che quella sera una di quelle fatalità che talora càpitano ai teatri aveva fatto sì che gl'interpreti giuocassero un po' a gatta-cieca, e per un certo obbligo di coscienza, ma non sono riuscito a cambiare la mia impressione della assoluta mediocrità dello spettacolo. Vi è qualche buon elemento: un bravo direttore zelante, abile, diligente, Marino Mancinelli; un'orchestra non indegna dell'Apollo, colla debolezza degli ottoni però che è pur troppo generale in Italia; una voce di donna splendidamente bella quantunque non abbia più la freschezza assoluta di *tre* anni addietro, quella della Bruschi-Chiatti; una voce di tenore che è stata una gran voce quando chi la possedeva, il Capponi, non aveva ancora in eguale proporzione l'arte di valersene; un basso molto sicuro, ma al quale la parte non s'attaglia, il Silvestri; ma gli altri sono a mala pena al livello della sufficienza, i cori non mettono sempre in pratica l'adagio che l'unione fa la forza, le ballerine saltano tutte per conto proprio, la messa in scena non ha nessuna pretesa di essere straordinaria; e la rappresentazione procede con quella fiaccona che è pur troppo abituale nei nostri teatri, per cui spesso un atto cammina spedito e l'altro va a rotoli.

La *Traviata* si è retta del pari sulle grucce, e non conterà certo nessuna cosa tra i fasti dell'impresario Tati, che, del resto, ha preso il comodo partito di infischiarsi altamente, a quel che sembra, del pubblico, il quale dal suo lato manifesta per gli spettacoli dell'Apollo la più assoluta e logica indifferenza. Nella *Traviata* si è fatta assai applaudire la protagonista, la Rubini Scalisi, figura di camino, come scrisse Filippi, attrice intelligente e cantante di buona scuola, la quale ha veramente molti meriti ed un solo difetto essenziale: la disunione dei registri.

L'Astro degli Afgan piacque, e piace, tanto più quantunque la messa in scena non sia tra le più splendide ma in complesso è lo spettacolo migliore per questo povero Apollo, il quale così entra anche lui nella categoria generale dei teatri maggiori, dove, in luogo di dividersi le simpatie del pubblico, l'opera ed il ballo se le contendono, con predominio della coreografia, la quale però si troverà impacciata assai, causa la ristrettezza del palcoscenico, il giorno in cui si tratti di fare ammirare al popolo di Quirino il più grande successo del giorno, superiore allo Zodone, alla Revalenta arabica ed alle macchine Singer, l'*Excelsior* di Manzotti, che tanto a' piedi dell'Alpi come alle falde del Vesuvio mandò in visibilio gli abitatori dello stivale.

Io vorrei chiedere se questo sconfortante stato di non aurea mediocrità in tutti i teatri lirici della penisola (provenga esso dalle eccessive esigenze del pubblico o della reale insufficienza degli spettacoli) rechi veramente un danno gravissimo all'arte dei suoni, ed indirettamente non induca il risultato, che può essere benefico in questi tempi nei quali le dotazioni dei teatri trovano tanti oppositori, di favorire lo sviluppo di altri rami non meno importanti della musica, delle società orchestrali e di quartetto, delle istituzioni più serie dove la musica non è solo un mezzo molto discutibile di portare avanti spettacoli che non parlano alla mente ed al cuore. Basta enunciare questo problema perchè qualche caritatevole amico mi gridi la croce addosso, ne sono più che persuaso: non sarebbe la prima e non sarà l'ultima volta; questo, del resto, succede in molte questioni che la critica pone innanzi e che non riguardano direttamente gli affari del giorno.

Una rivoluzione in questo senso progressivo, tranquilla, della quale naturalmente non si vedranno subito i risultati, non mi recherebbe nessuna meraviglia. Se bastasse a produrla la stragrande quantità di tentativi, Roma dovrebbe essere una delle città ove accanto all'opera in musica gli intendenti di fine accorgimento troverebbero più varie e potenti seduzioni.

Mi cade dalla penna la parola *concerti*, e devo dirne qualche parola come della manifestazione più viva durante quattro mesi della vita musicale a Roma, non dico della vita musicale di Roma, perchè in quest'epoca dell'anno, col carnevale proprio alle spalle, le due Società più importanti, l'*Orchestrale* ed il *Quintetto*, hanno sospeso i loro saggi; di un esperimento solo che intesi dell'*Orchestrale*, come della Società del *Quintetto*, dirò un'altra volta, quando avrò avuto occasione di sentire anche questa in una privata audizione cortesemente promessami dallo Sgambati, che ne è l'ornamento più insigne, dolente di dover forse rinunziare, per ciò che riguarda il canto corale, perfettamente al buio.

Ed un'altra ragione per la quale io accenno alla vita musicale *a Roma* e non *di Roma* è questa: il pubblico di tutti i concerti che hanno luogo specialmente nelle sale è un pubblico speciale, eterogeneo, composto in maggioranza della colonia forestiera, la quale ha due compiacenze: quella di intervenire e quella di accettare con uguale benevolenza gli artisti seri e quelli che si appoggiano essenzialmente alle raccomandazioni.

I concertisti invadono Roma come le cavallette invadevano l'Egitto; le sedute musicali si contano a dozzine: chi abbia buona volontà e stomaco di bronzo ne può trovare di tutti i calibri e di tutte le qualità: l'una non aspetta l'altra e spesso si fanno una strana concorrenza. Non parlo delle serate dei Circoli e delle Società private, composte magari di undici pezzi d'opera filati, e che sono un pretesto ai quattro salti di rigore più o meno in famiglia: dico solo di quelle che hanno luogo nelle sale e nei teatri: pianisti, violinisti, flautisti, arpisti, campanologi e cantanti si alternano con prodigiosa rapidità: l'arte e la beneficenza studiano tutte le astuzie per trovar vittime a cui infliggere un biglietto d'ingresso al non disprezzabile tasso di uno od anche di due scudi. In nove giorni ho udito io stesso una dozzina di concerti all'Argentina, alla sala Dante ed a quella non è molto inaugurata dal Ducci.

Sia la sala Dante che la sala Ducci sono ben lungi dal rispondere all'ideale di un locale per concerti: la prima ha una entrata infelicissima per una scala stretta ed incomoda e vi reca grave disturbo il rumore della vicina contrada e della cascata della fontana di Trevi; la seconda è un corridoio stretto, di sonorità mediocre, dove l'ambiente è quasi costantemente freddo, anzi glaciale; la luce piove copiosa, ma scialba; dall'alto dando un aspetto quasi funereo a quel rettangolo non inelegantemente fregiato di stucchi.

Il primo concerto al quale ho assistito nella sala Ducci era un concerto di beneficenza della colonia inglese, che vi accorse numerosa applaudendo freneticamente alla flemmatica esecuzione di parecchi signori pieni di buona volontà, ma dubbiamente vocati per l'arte, aiutati dalla *Società del Quintetto* che esordì con un trio di Haydn che non giunsi a sentire. Il concerto finì molto praticamente con una refezione offerta a coloro che vi avevano preso parte ed a qualche privilegiato dallo scultore americano Ezekiel nel suo studio di piazza Termini. — Il *lunch* è stato la parte meglio riuscita della festa! ho visto di rado una cosa più artisticamente originale dello studio dello Ezekiel, al quale si accede per una scala all'aperto, che è un pergolato con colonnine poetiche ai lati, e che consiste in un calidario delle terme antiche di Diocle-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 33.

IL CONTE LUCIO

Romanzo di G. MARCOTTI

XIII.

(Seguito).

La contessa d'Althan invece, dello spirito ne aveva da vendere: non si sarebbe lasciata mettere in sacco neppure da quelle monache francesi che a Vienna avevano credito perfino nei circoli politici. Sapeva tener testa ai galanti e cortigiani canonici di Santo Stefano, famosi per gareggiare di buon umore e di avventure amorose. Il che non impediva che il vescovo, cardinale di Harrach, l'avesse in grande considerazione.

Invece di lasciar la fanciullezza di suo figlio affidata, secondo il costume, alle donne e serve di casa, aveva educato lei stessa il giovane conte d'Althan.

Insomma era una donna superiore, come si dice: e però il conte Lucio avrebbe con lei perduto il suo tempo.

Congedatosi, Lucio si trovò ad uscire col barone di Politz che era stato un lacchè dell'imperatore Giuseppe I e che era diventato barone come tanti altri, perchè i titoli a Vienna erano a buon mercato.

Il barone era diventato ricco rubando quello che nelle stalle poteva, e per il resto aiutandosi colla moglie, donna di bassa estrazione ma di straordinaria bellezza e senza scrupoli. Di questo a Vienna pochi si scandalizzavano. Nessuno s'era scandalizzato quando nel 1663, scoppiato di notte un incendio che distrusse il palazzo dell'imperatrice Eleonora, parecchie dame di Corte, a cominciare da una Strozzi, poterono salvare tutta la loro guardaroba coll'aiuto degli amanti che tenevano loro compagnia: e soltanto le brutte e vecchie ebbero a perdere gli effetti preziosi. A Vienna erano moltissime le donne d'ogni condizione che si davano al vizio per sopperire alle spese di casa, e più alle loro spese personali. Coll'invasione delle mode francesi, la guardaroba delle signore era diventata un abisso: ci volevano *manteaux*, *mantilles*, *écharpes à falbalas*, *à grands plis*, *à petits plis*, *coeffes*, *crêpes*, *rubans*, *dentelles*, *palatines*, *engageants*, *ménagères*, ecc. — Ripetiamo in francese la nomenclatura di quell'arsenale femminino, perchè in francese anche a Vienna si usavano chiamare tali cose, e perchè traducendo ci vorrebbe lungo commento; come le persone a modo non portavano che scarpe di Parigi.

S'intende che con tutto questo le donne erano molto meno vestite di prima: anzi dalla cintola in su così nude, che la moglie dell'imperatore Giuseppe, brutta e oltremodo gelosa, non si accontentava di voler tutte brutte le dame di Corte, le voleva anche vestite alla spagnuola, cioè strettamente accollate.

Insomma nessuno trovava a che ridire se la baronessa di Politz a forza di svestirsi si era procurata i mezzi di vestire con lusso. Ma si trovava da molti a ridire sulla troppo recente nobiltà di suo marito, il quale, come succede, smaniava invece per la nobiltà e per essere considerato dai nobili di vecchia data. Anche sua moglie lo tormentava perchè non sapeva portarle a casa se non agenti di Corte, assessori referendari dei ministeri, o al più qualche nobiluccio non titolato: e in fatto di forestieri non sapeva pescare che degli abatucoli senza un soldo benchè ricchi di vizi. — La mattina, meno male, la passava alzandosi tardi, prendendo il cioccolatte, poi la lezione di ballo; poi c'era la *toilette* coll'aiuto d'una parrucchiera francese e infine la messa. — Ma nel resto del giorno conversare sempre e pranzare con quella gente lì...

— D'ora innanzi — disse finalmente al marito — mi farai conoscere ogni mattina la lista degli invitati: se non mi piacciono, vado a pranzo da un'amica, o inviterò io i miei amici particolari.

Il marito si portò le mani alla fronte come per iscacciare un pensiero molesto, e rispose:

— Cara mia, i tuoi amici particolari, se pure non sono di quella gente che non ti piace, vengono a cena da te, ma non a pranzo.

— Ebbene, cerca, ingegnati; fatti presentare nelle grandi case alla fine sei barone.

Così stimolato, il barone di Politz era finalmente riuscito ad aver accesso in casa Althan: e là stava sempre in imboscata per acchiappare la nobile selvaggina che sua moglie appetiva. — Veduto il conte Lucio e saputo chi era, formò subito il suo disegno: un forestiere, pensava, non dovrebbe far tanto il difficile.

Quando furono insieme sulla porta, il barone di Politz si rivolse a Lucio che accennava di andarsene a piedi, e mentre il lacchè faceva avanzare una carrozza stemmata di mezzo alla folla delle altre vetture e delle portantine:

— Signor conte, mi permette Ella di offrirle la mia carrozza per accompagnarla al suo alloggio o dove le piaccia di andare? Mi prenda questa libertà perchè ritengo un dovere fra gentiluomini quello di mettersi agli ordini dei forestieri.

Lucio intanto aveva veduto gli stemmi, e sapendo che a Vienna le carrozze erano molto care, si era fatto l'idea che la ricchezza di quel signore non dovesse essere minore della sua nobiltà. Per lui forestiero, che cercava protezioni, e poteva presto aver bisogno di aiuti, non era incontro da disprezzare.

— Ella dunque mi conosce?

— So già che appartiene ad una casa nobilissima dello Stato Veneto e negli Stati dell'imperatore. Sarebbe per me e per mia moglie, la baronessa di Politz, un vero onore che Ella accettasse i miei servigi.

— Io non posso che accettare, ringraziando, le sue bontà: ma poichè Ella mi parla della baronessa, il mio desiderio è, se è possibile, di presentarle subito i miei ossequi. Se la baronessa oggi è in casa, Ella mi farebbe onore conducendomi da lei.

Meglio di così non la poteva andare, a giudizio del barone, che si affrettò a mandare innanzi un lacchè per prevenire la baronessa che avrebbe subito ricevuto la visita di S. E. il signor conte Lucio dall'illustre casa Torriana.

Lucio trovò la baronessa scollacciata da disgradarne qualunque dama della Corte di Versailles. E la trovò, qual'era, una donna bella e desiderabile; piccola di statura: ma dicono che la bellezza perfetta non si trova che nelle donne piccole.

Dal canto suo egli fece alla baronessa una impressione molto viva.

Vi sono donne che hanno concesso tutta la vita l'amore come un obbediente servo della loro ambizione o del loro lusso; donne di marmo le dicono. Ma poi un bel giorno, e per via di sentimento o per via del senso, si trovano loro le serve, e l'amore padrone assoluto.

Questo accadde alla baronessa Politz quando si trovò dinanzi un uomo giovine, bellissimo, nobilissimo di natali, ardito e galante. Se non fosse convenuto che un uomo deve sempre gettarsi ai piedi della donna anche quando lui è il sultano e lei la schiava, la baronessa sarebbe stata capace di adorarlo in ginocchio.

Lucio era sempre disposto a tali piacevoli vittorie; ma accorgendosi del suo successo, ne fu tanto più contento quanto era stato umiliato in casa Althan.

Vero che la baronessa di Politz valeva infinitamente meno della bionda contessa spagnuola; ma Lucio non era di gusto così difficile da rifiutare il cibo volgare quando gli era negato lo squisito.

Venuta la domenica, fu ricevuto a pranzo dalla contessa Althan colla stessa cortese indifferenza della prima volta. Benchè la contessa avesse parlato di un invito ristretto, la società era numerosa e scieltissima; non meno scelta delle qualità di vini registrati sulla lista che stava sotto ciascun coperto, e fra i quali figuravano, oltre il Borgogna a tutto pasto e altri vini francesi, il *Capo Bretone*, il *Setubal*, il *Pajarete*, il *Sitges* e il vino amaro detto *Pedro Ximenes*.

Quanto a donne, erano stelle piuttosto avanzate sulla via del tramonto, che facevano risaltare l'ancor viva bellezza della padrona di casa: erano tre, tutte celebri per il loro fulgido passato: la contessa di Berlips, già favorita della regina di Spagna; la principessa Ragotzi vedova del famoso principe transilvano, un tempo corteggiata per la sua bellezza e galanteria, ancora per le sue memorie; sua cognata la contessa d'Aspremont, un tempo bellissima ed eccentrica, ora soltanto eccentrica, e che tutti chiamavano principessa quantunque non avesse diritto a questo titolo.

Degli uomini parecchi rappresentavano la Corte del defunto imperatore Giuseppe; la contessa amava circondarsi cogli amici della sua gioventù: il conte di Lamberg, già gran cacciatore e favorito di Giuseppe, uomo di molto spirito come lo era stato il suo padrone; il principe Diechtristein, distinto epicureo; il decrepito principe di Salms, bollentissimo di carattere, quantunque decrepito e gottoso; il conte di Stahremberg e lo zoppo conte di Berlips, molto ricchi e gran giuocatori tutti e due; i conti di Oetting e di Iorger soprannominati, quali erano, gli *incorruttibili* e però molto stimati dal principe Eugenio di Savoia.

Della Corte presente c'era il conte di Königsek, già cameriere d'onore di papa Innocenzo XII, poi buon militare, virtuoso e devotissimo delle dame; l'elegante e popolare arcivescovo di Bamberga; e il cancelliere Zinzendorf, pigro, mangiatore smoderato e sempre in pensiero della sua salute, distratto, smemorato, capace di rispondere con uno sguardo di autore latino alle moine di una bella donna.

La contessa presentò Lucio a tutti, ma specialmente a due signori italiani, il principe Porcia, figlio del favorito dell'imperatore Leopoldo, e il cardinale Grimani, già viceré di Napoli sotto Giuseppe I.

Il principe Porcia conosceva le gesta di Lucio e gli fece un'accoglienza piuttosto fredda, dicendo al cardinale:

— Vostra Eminenza trova qui un altro che è in disgrazia della Repubblica Veneta.

— È vero, signor principe — rispose il cardinale — che la Repubblica è un poco matrigna per me suo figliuolo: ma nel mio ritiro, nella mia povertà e nella mia disgrazia, io non so dimenticare questa mia qualità di figliuolo di Venezia. Nella mia missione a Roma ho fatto inalzare il San Marco accanto all'arme di Sua Maestà l'imperatore: e pregherò sempre per la prosperità della Repubblica.

D[illegible], Vienna prometteva poco per Lucio.

(Continua).

siano. L'edera ha formato in quell'ampio salone una decorazione stupenda, ed una illuminazione calma e tranquilla lasciava meglio indovinare che esaminare parecchi degli ultimi lavori dell'egregio artista, fra i quali un busto di Liszt che è riuscito a meraviglia ed una *Giuditta* non ancora finita.

Una curiosa particolarità di parecchi concerti ai quali ho assistito ed alla quale sembra avvezzo il pubblico, è l'instabilità dei programmi. Lì per lì succedono le più inaspettate mutazioni. Nel concerto inglese si variò cosa di poco momento, non così in quello del Giorgi e Lorenzi ed in quello dei maestri Costa e Bandini; ed anche nel primo che dette la Tua il walzer della *Dinorah* diventò il walzer del *Faust*, a cui furono appiccicate con infelice pensiero parole da Gounod stesso, ed uno dei pezzi a due pianoforti fu omesso addirittura.

Il Giorgi è il flautista che fu a Torino due anni addietro, e che diede concerto alla sala dell'Industria Subalpina: non ho trovato migliorata la sua esecuzione, nè il suo gusto nello scegliere i pezzi. Seco lui si presentò l'arpista Lorenzi, che veramente ha molta abilità, ma fa ingoiare pezzi di una composizione molto mediocri. Il torto di tutti e due poi è stato di avere straziato in un modo incredibile la divina *Adelaide*, di Beethoven, ornandola di fronzoli e svisandone completamente il carattere; sono meravigliato come contro questa profanazione nessuno abbia gridato un po' forte nei fogli romani. La prestidigitazione nel programma di questo concerto fu ancor più abile di quella degli altri; si fecero sparire nientemeno che sei arpe angeliche che dovevano eseguire non so quale fantasia di Thomas.

Il concerto dei maestri Bandini e Costa era dedicato al divo Bach: ed ebbe il risultato di un meschinissimo concorso. Di Bach furono eseguiti due concerti a tre pianoforti col concorso di una valentissima pianista allieva di Liszt e che concede spesso il suo patrocinio influente, la signora Helbig. I concerti di Bach erano una novità per Roma, e piacquero agli intelligenti per la magistrale fattura, per la ricchezza della invenzione e per il profondo sentimento insito in quella musica pura: il primo eseguito in *re* è il più interessante, il secondo in *do* ha una forma quasi epica, eroica, e fa strano contrasto coll'altro. Peccato che fra i due concerti si sia posto, in vece dell'annunziato terzetto di Schubert, la sonata in *fa* per violino e pianoforte di Beethoven; peccato non per la musica, s'intende, ma per l'interpretazione assai scadente, senza stile, precipitata che ne ha fatto il violinista. Così tirandosi dietro il maestro Bandini che pure è sobrio e sicuro pianista.

La sobrietà è una gran bella cosa: e siccome questa lettera sembra ormai passarne la misura, così faccio punto per oggi: confermo solo i telegrammi e le notizie spedite sull'ottimo esito dei concerti della Tua... e mi serbo ad un altro concerto, di beneficenza ancor esso, ma non tanto, nella prossima epistola ne terrò registro.

IPPOLITO VALETTA.

Cose ferroviarie.

L'Amministrazione delle strade ferrate Alta Italia ha ripartito nel seguente modo le forniture di veicoli pel 1882 fra le Ditte nazionali:

Carrozze di 1ª classe — N. 15 alla Ditta Officine di Savigliano, e N. 14 alla Ditta Grondona e Comp. di Milano.

Carrozze con 3 letti — N. 10 alla Società Veneta di Padova.

Carrozze miste — N. 17 alla Società Miani e Venturi di Milano.

Carrozze di 3ª classe — N. 18 alla Ditta Miani e Venturi, e N. 6 alla Ditta Fratelli Diatto di Torino.

Carri a bagaglio — N. 10 alla Società Veneta di Padova.

Carri HB per merci e bestiame:
110 a Savigliano,
55 a Grondona,
108 a Miani e Venturi,
80 all'Impresa Industriale di Napoli;
56 a Cerimedo di Milano.

Carri L per carbone:
80 a Savigliano,
40 a Grondona,
80 a Miani e Venturi,
9 alla Società Veneta di Padova,
70 all'Impresa Industriale di Napoli,
67 ai Fratelli Diatto di Torino,
17 a Cerimedo e Comp. di Milano,
60 alla Società ausiliaria di Torino.

Carri piatti a 2 assi — 68 alla Società ausiliaria di Torino.

Carri piatti a 3 assi — 4 alla Società medesima.

Carri piatti a 4 assi — N. 2 alla Società medesima.

Così resta assicurato il lavoro alle Ditte nazionali. Intanto si propone quanto occorre per ripartire le ordinazioni fino all'anno 1886.

Per le locomotive, si è stabilito di comprarne 50 nel 1882, e di esse 11 vennero già affidate alle officine di Pietrarsa, 9 saranno messe alla gara fra le ditte nazionali, e 30 saranno affidate all'industria estera, non avendosi ancora in Italia tanta potenza di produzione da mettere le nostre fabbriche in grado da fornire tutte queste macchine in così breve lasso di tempo.

— È stato presentato al Ministero dei lavori pubblici, dalla Direzione tecnica governativa per gli studi della linea Airasca-Cavallermaggiore, il progetto definitivo della ferrovia da Bricherasio a Barge.

— Il Municipio di San Secondo ha avanzato domanda al Ministero dei lavori pubblici per ottenere che venga stabilita una fermata nella località detta Pontetto, lungo la ferrovia da Pinerolo a Torre Pellice.

— Il Consiglio comunale di Champorcher ha deliberato di far voti al Governo perchè sia stabilita una stazione nella località detta Diano di Hône, lungo la ferrovia Ivrea-Aosta.

(Monitore delle Strade Ferrate).

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Sessione ordinaria.

PROCESSO DEL FURTO AL TRIBUNALE DI TORINO

Presidente Gherzi-Parusso
P. M. cav. Torti.

Udienza antimeridiana del 16 febbraio.

L'orologio della sala d'udienza segna le 10, ma sono le 9 1/2. La lancetta corre più del dovere, per invitare i giurati a trovarsi nella sala, se non alle 9, che è l'ora fissata, almeno alle 9 1/2.

Il presidente, a istanza del P. M., fa richiamare il teste Boggio, detenuto, che in una delle udienze scorse smentì la deposizione scritta, in cui aveva detto d'aver udito parlare d'un Achille amante d'una Camilla, impiegato; capace di dare indicazioni e quelli della *cricca*, amici suoi, per commettere furti.

Costui nel suo esame scritto disse che non avrebbe confermato all'udienza una tale deposizione per paura d'essere ucciso. Infatti la smentì, ed all'udienza disse che l'Achille impiegato era un muratore, con cui si trovò vicino di cella in carcere due anni fa; e che occupavano, uno, la cella n. 153, l'altro quella 183.

P. M. Ho qui una dichiara del capo guardiano, da cui risulta che nè il Boggio, nè alcuno chiamato Achille, occupò in quell'anno quelle celle. Faccio instanza che si proceda contro di lui per falsa testimonianza.

Il teste, preso da *spaghetto*, dice di confermare la prima deposizione, e disse che conosceva *La Rosa, Pistò, Figlio, Nasone*. D'aver visto in carcere il Camillo; ma che non era vestito elegante come un avvocato, come un magistrato. Per cui, giudicandolo dall'abito, lo credette impiegato... appena come muratore nel palazzo del Tribunale.

Il P. M. ritira l'istanza.

Viene chiamato il teste *Barelli*, detenuto, e già condannato quattro volte per furto. Ora sconta una condanna a quattro anni di carcere per borseggio. Figurò già nel processo dei 51 malfattori, come *infame* (detenuto che gioca il *carme* agli imputati, per poi consegnarlo a chi di dovere, e depistarlo all'udienza). Figura in uno dei libri di Lombroso come il tipo del ladro, cosa questa che non impedì al Barelli di dichiarare, appena entrò in sala, che lo condannano innocente.

⁂

È un giovine di bell'aspetto, biondo, pulito, e capace di rubare, oltre al portafoglio, anche il cuore di qualche [illegible] vedovella. Parla in italiano [illegible] d'un carcerato.

Calzando un paio di guanti di circostanza, e lisciandosi i baffi ci dice:

— Io occupavo la cella 140. Un giorno udii aprire la cella 148, poi rinchiudersi di nuovo. Diedi un pugno al muro e domandai: Chi sei? — Nessuno rispose. — Il giorno dopo all'ora prescritta vennero ad aprirci per condurci a prendere l'aria. Il mio vicino della cella 148 mi camminava avanti; lo raggiunsi e gli chiesi: Perchè sei dentro? — *Për 'na ruva* — mi rispose. Un altro giorno, eravamo all'aria nella rotonda del cortile, ed eravamo vicini di scompartimento.

Gli scompartimenti sono scoperti, per cui anche senza vederci potevamo udirci.

— Chi sei? Gli chiesi.

— Sono fratello della *Nosa*.

— Lo conosco! *bela pasta!*

— Sei amico di mio fratello e mi potrò fidare — mi disse lui allora. — Tu hai pratica della *giustizia* e mi potrai consigliare. Io sono qui per il furto al tribunale.

Un altro giorno mi disse: — Voglio raccontarti come andò la faccenda.

⁂

Il mio vicino — continuò Barelli — era Colasso Chiaffredo. Ed ecco che cosa mi disse:

« Il *Vasco* (parola di gergo che vuol dire signore) e *Francia* (mio fratello) avevano combinato di commettere il furto. Aspettarono sino a Santi, perchè attendevano l'arrivo di qualche persona utile. Il giorno prima che si commettesse, io andai a trovare *Francia* e mi disse che *smiciere la colonna* (preparava i ferri. *La Nosa* era fabbro). Io ebbi l'incarico di fabbricare i canni. *Vasco* e *Francia* la sera del venerdì si trovarono al *Progresso* e *Vasco* disse: *Domani douca 'l travail!* (domani commetteremo il furto). Nella sera del sabato, che era il giorno fissato, ci trovammo tutti: io, *Vasco, Francia, Pistò, Gugliemin, Luis Barbisin, Gildo* e due donne. Combinammo e ci separammo per diverse strade. Io e le due donne, che erano Scavarda detta la *Bicciarda*, e Marietta Panzetti, andammo all'*Osteria dei sacrati*, dirimpetto alla porta del palazzo di giustizia; gli altri andarono all'*Oriente*. *Francia*, quando gli parve ora, entrò nel palazzo e si nascose in un cesso. Io con le due donne mi recai in Piazza Paesana. *Pistò* e *Guglielmin* entrarono dal portone che dà in via S. Domenico, che fu loro aperto da *Francia*, e con le chiavi false apersero le porte, salirono ed entrarono nella camera dove era la *dama* (la cassa) e la scassinarono col *truffin* (arnese), servendosi dei canni, e portarono via il *morto* (il danaro). Indi in una camera attigua (forse quella dove si conservano i corpi di reato) presero un palo ed una baionetta e la buttarono presso alla *dama* per far vedere che se n'erano serviti (non della *dama*, ma del palo e della baionetta).

« Gli scassi che si trovarono poi nelle porte furono fatti apposta per far vedere che le avevano sforzate.

« Durante l'ora che si commetteva il furto, *Luis Barbisin* faceva la guardia dalla parte di via S. Domenico, *Gildo* dalla parte di via Corte d'Appello. Io con le due donne passeggiavamo in Piazza Paesana, e quando passavano guardie ci avvicinavamo a qualche rubinetto d'acqua e fingevamo di bere. *L'impiegato Vasco* passò una volta in vettura d'attorno al palazzo.

« Alle tre uscirono gli *amici* dal Tribunale portando con loro il *morto* che era di L. 45,000 ed andarono in una cantina di via Giulia, dove l'oste li attendeva; e si posero a *piantè 'l dent* (mangiare). Ivi li raggiunsi io con le donne e giunse pure *Patenta* (l'impiegato) che comandò roba più fina di quella che mangiavamo noi. Era delicato!

« Uno levò il bicchiere e bevette alla salute di tutti ed al buon colpo riuscito.

« Salvo — interruppe un altro — che i *sorcit* (i giudici) *dalla scranna ua mande a cà 'd Mate* (ci mandino in carcere).

« — Per ora beviamo alla salute della giustizia — dissero gli altri in coro da opera in musica. »

Il *Barelli*, nel riferire le confidenze di Chiaffredo, si dà di tanto in tanto una lisciatina ai baffi.

Si riposa un minuto, come ora faccio io, prende fiato e continua:

— Chiesi a Chiaffredo come avevano diviso, e mi rispose:

« Il *morto* era dentro sacchetti; lo tirato fuori e diviso così: *Neuv corp* (nove mila lire) a ciascuno dei tre che entrarono dentro il Palazzo, 1500 lire a Gildo, che aveva fatto la guardia dalla parte di via Corte d'Appello; 1500 a *Luis Barbisin*; 1500 a me; alle donne *tre gambe* (lire 300) per caduna; un *corp* all'oste; ed *corp* (1000 lire) a *Patenta* (l'impiegato). Costui, che credeva che gli amici avessero trovato di più nella cassa, disse: « Credevo d'avere a che fare con galantuomini; nell'altro *affare* (quello dell'Economato) seppe regolarsi meglio. »

« Gli altri protestarono per la loro onestà.

« Il giorno dopo, mio fratello, col mezzo dell'oste, baratto le *foie* (le cartelle) trovate nella cassa, e mi diede altre *due gambe e mezza* (L. 250).

« Mio fratello scassinando la cassa si ferì ad un dito e macchiò di sangue la camicia. Se la cambiò ed io la diedi a lavare ad una lavandaia.

« Nella mattina dei Santi (la mattina dopo la notte del furto) presi una *bleua* (un biglietto da lire 5), la diedi a mia sorella e la mandai al mercato, e quel giorno si pranzò bene.

« Comprai una veste per mia moglie, e non la pagai per non dar nell'occhio alla giustizia.

« Un giorno finalmente vidi la *carabada* (la questura) che veniva a prendermi. Mi arrestarono, ed ora eccomi qui. »

⁂

Il presidente chiede al Chiaffredo se sia vero quanto il teste asserisce, ed il Chiaffredo nega recisamente, e dice che inventò di sana pianta.

I difensori temperano le matite nervosamente. Gli domandano come si sia deciso a fare queste rivelazioni.

Teste. Scrissi all'istruttore offrendomi io stesso di fare rivelazioni. Fui dal procuratore generale; ma dopo la mia condanna e la conferma della sentenza.

Lascia capire che qualcosa spera, perchè gli fu fatta sperare.

La difesa protesta dicendo che è impossibile che il procuratore generale commetta tali indelicatezze e dice che questo teste è mendace coi tutti e per tutti.

L'incidente dura per un poco vivissimo su questo terreno.

⁂

Udienza pomeridiana del 16 febbraio.

Seguendo la deposizione del Barelli, che cominciò prima del solito riposo di mezzogiorno e fu dopo ricominciata l'udienza pomeridiana, ho dimenticato di dirvi che dalle 12 alle 2 ci siamo riposati.

Ve lo dico ora e basta.

⁂

Finita l'udienza dei testi d'accusa, si diede principio all'interrogatorio dei testi a difesa, e, per cominciar bene, si cominciò dalla *Verra Maria*, che disse nulla di interessante.

Il teste *Tonelli*, il calzolaio a cui Chiaffredo commissionò gli stivali, disse che li fece e li consegnò, ma che non ebbe che 4 lire.

— Quando andai — egli dice — a farmi dare il resto, mi diedero la nuova dell'arresto del mio debitore.

Povero calzolaio! Fatta la proporzione, fu più danneggiato del Tribunale.

Cuada Luigi. Aveva caffè in via Guastalla, poi in via Giulio e nella sua bottega andava il Colasso, *La Nosa*, la Regina ed un altro che somigliava a un *panatè*.

Clara Baia, bellissimo nome d'una lavandaia vecchia, depone che lavò per il Colasso due camicie, ma che in nessuna di esse vide macchie di sangue.

Sono le 5; ed io che ho scritto alla diavola tante parole piemontesi che non riescirò mai a capire, chiedo venia ai lettori e chiudo il libro delle note.

TOCA-RASA.

P. S. *Schiarimenti ed aggiunte.* — Il teste *Andone* che, depose nell'udienza 14 febbraio, confermò la deposizione fatta davanti all'istruttore. Egli non è presentemente, come dicemmo, caffettiere del *Caffè Marsiglia*, bensì proprietario del *Caffè Rossini*, dove si beve un ottimo caffè.

È contento ora il signor Andone?

Lettere, Arti e Teatri

Venerdì, 17 febbraio.

★ **La quinta ed ultima conferenza Giacosa.** — A Milano avevano ragione: questa quinta è forse la migliore delle belle conferenze di Giuseppe Giacosa. L'ha confortato lo scelto e intelligente uditorio che accorse ieri sera al teatro d'Angennes, e salutò l'illustre artista con ripetuti lunghi battimani e tratto tratto, durante la lettura, l'interruppe con quegli evidenti segni di ammirazione che sono il più eloquente applauso.

L'argomento, come si sa, era *Della novità e della fecondità nell'arte*. Il Giacosa volle dimostrare che a qualunque scuola appartenga un artista, è un imitatore, non crea fatti, ma li raccoglie; la vita, i costumi, l'aspetto delle cose sono i grandi focolari ai quali egli attinge soggetti ed ispirazioni. La tesi del Giacosa non è a dire che non fosse difficile. Facilissimo era anzi che, discorrendo della novità nell'arte, il conferenziere cadesse nell'intricata quistione della *forma* e del *soggetto*, e dove conduce l'una per finir l'altro, o viceversa. Dio sa in quale ginepraio sarebbe caduta la dimostrazione. Ma all'incontro il Giacosa, messo chiaramente il suo principio, vi apportò in conforto altrettanti chiari argomenti; rese la sua lettura così interessante, piana nella sua semplicità, che ogni ascoltatore, anche se non fu del tutto persuaso della tesi e delle ragioni addotte, dovette ammirare il bell'edifizio artistico innalzato dal conferenziere e sentirsi affascinato dalla calda, eloquente parola.

Presa le mosse da quella recentissima accusa di plagio mossa a Sardou a proposito della sua *Odette*, la quale Mario Uchard asserì non essere altro che la sua *Fiammina*, e alcuni italiani il dramma del Giacometti, *La colpa vendica la colpa*; il Giacosa mostrò come tutte le opere d'arte, compresa l'architettura e la musica, le quali a prima giunta ci parrebbero così poco, sono tutte imitative.

Inventare non significa *creare*, ma *trovare*; e non si trova se non quanto esiste. Se la novità fosse solo nell'ideare un soggetto non ancora stato trattato, solo i primitivi artisti potrebbero dirsi originali; sebbene, a nostro avviso, essi stessi non sieno stati che imitatori della natura, la vera prima artista.

L'originalità dell'artista si afferma quando egli imprime all'opera sua, che è imitazione, qualche cosa di personale e durevole. Come avvenga questa *assimilazione* artistica il Giacosa analizzò ed espose con una finezza ed una coscienza ammirevoli. Quante volte — egli disse — osservando un fatto reale sentiamo nel cervello come lo scattare di una molla e tosto si schiude lo scrigno delle rimembranze e ci appaiono mille fatti analoghi al primo, che indirizzano le nostre ricerche e confortano tali memorie. Donde le togliamo le nostre osservazioni? Da noi? Dai libri? Dalle cose? Nessuno può dirlo; ci giovammo di tutto; tutti gli elementi che confortarono al sapere cooperarono ad una conoscenza complessiva che oramai ci appartiene.

L'idea primitiva nasce il più delle volte improvvisamente, non cercata e sembra nuova e feconda di altre idee. Ma dopo che si è ben risolta nella mente, ecco il filo che la connette ad altre idee lontane pervenute a noi per via di letture che crederemo avere affatto scordate. L'opera d'arte che ha agito una volta entro di noi non resta inoperosa; essa, assimilata nel nostro ingegno, ha allungato mille tentacoli per attaccarsi a tutte le sue facoltà, si è giovata di quanto è proprio nell'indole nostra per immedesimarsele.

Ai giorni nostri non c'è un solo libro che non consegua da altri libri, nè solo dagli ottimi, ma talora anche dai mediocri. I grandi soggetti artistici passano di secolo in secolo ravvivando le nuove sensazioni dei poeti e degli scrittori.

Ognuno vi aggiunge lacrime, sorrisi, ironie, amarezze, disperazioni, tutto quanto la vita insegna, tutto quanto la vita distrugge e modifica. — Qui il Giacosa ricordò quante menti attraversò il *Don Giovanni* prima di arrivare a noi; ricordò la leggenda dell'eroe castigliano di Tirso di Molina, i senari di Gilliberto e di Biancolelli; l'ispirazione del Goldoni, l'armonia del Mozart, il poema di Byron, la fantasia dell'Hoffmann, le strofe del De Musset, ecc., ecc. Giacosa continuò dimostrando che, dopo lo Shakespeare, *Amleto* divenne *Manfredo* con Byron, *Rolla* con Musset, *Armando* con Prati, e forse senza del primo non sarebbero stati i secondi.

L'accusa di plagio è vecchia nella storia letteraria, e il conferenziere citò parecchi dei più antichi casi; la raccolta delle poesie satiriche greche, le *Sille*, il *Menteur* di Corneille, il *Tartufo* di Molière che molti vogliono tolto dall'*Ipocrito* dell'Aretino, e varie altre composizioni.

Inventare — replicò il Giacosa — non vuol già dire immaginare un fatto giammai prima immaginato, ma bensì presentarlo così completo e così armonico che passa corrispondere a tutte le potenze dell'idea. Avviene anzi che sopra uno stesso fatto si compiano, pur stando sempre le stesse condizioni di esistenza, diverse concezioni artistiche. Racconta il Topfer che, avendo radunato sotto la sua quercia venticinque artisti valenti ed avendoli invitati a copiare il suo asino che pascolava nel prato, tutti venticinque lo copiarono in modo diverso.

La conclusione di tutto ciò? È ovvia: non bisogna preoccuparsi soverchiamente del nuovo. La ricerca forzata del nuovo isterilisce la fecondità che molti ingegni hanno sortito per natura. Genio e fecondità sono due termini che non vanno disgiunti. Il genio non è che una potenza feconda mercè la quale riescono opere che onorano la natura umana e agiscono grandemente e durevolmente sugli uomini. Tale fecondità insita nelle opere grandi che si fanno a loro volta ispiratrici di altri ingegni, è però esclusivo privilegio dei sommi.

Un'altra forma di fecondità è quella delle menti agitate da un'attività continua e produttiva che si rivela per via di una mole ingente di lavori e si può trovare anche negli uomini cui non sorride il genio. Ai giorni in cui viviamo — disse il Giacosa — è pressochè impossibile che le due forme della fecondità si mostrino insieme. L'arte ha oggidì esaurito molte delle sue attività; la vita non si rinnova così facilmente da fornire sempre materia ai cercatori cresciuti di numero; per dare nuove forme a soggetti vecchi gli artisti si torturano con immani fatiche, negano l'ispirazione e [illegible] attribuiscono allo sforzo della volontà. Noi ragioniamo troppo, ma la critica anche più sapiente non ha mai creato un artista; in arte come nella vita impera il fatto. I nostri sillogismi e le nostre induzioni sono fondati sullo [illegible] attuale e visibile delle cose e Dio sa quanti elementi sfuggono al nostro giudizio. Domani potrebbe nascere uno Shakspeare e tutti i nostri ragionamenti e le nostre paure e le teorie cadrebbero nel vuoto.

Così il Giacosa terminò la sua ultima conferenza; ma prima di congedare l'uditorio ringraziò i presenti del benevolo accoglimento con cui risposero alla sua iniziativa di introdurre anche in Italia il sistema delle conferenze letterarie, sistema cui egli augurò illustratori degni dell'arte del nostro Paese e che noi desidereremo tutti del valore di Giuseppe Giacosa.

★ ***Dante in greco.*** — Musurus-pascià, l'ambasciatore turco presso la Corte inglese, ha terminata una traduzione della *Divina Commedia* in greco, e ne ha presentato una copia a Gladstone.

★ **Teatro Regio.** — Questa sera si darà dunque nella *Sonnambula* la rinomata Bianca Bianchi, che dicono sia una delle più valenti ed aggraziate *Amine* che abbiano finora calcate le scene dei nostri principali teatri.

La signorina Bianchi avrà a compagni nell'opera del Bellini il tenore Carrion, il basso Migliara e la signora Balma.

Lo spettacolo comincerà alle ore 8 ed il ballo *Excelsior* avrà luogo dopo l'opera.

★ ***Velleda.*** — Al teatro Gerbino avrà luogo stasera l'annunziata rappresentazione del nuovo dramma in 5 atti, di Stefano Interdonato: *Velleda*.

Ne saranno interpreti la signora Fantechi-Pietriboni, il cav. Pietriboni, il Rasi ed il Barsi.

★ **Divertimenti drammatici.** — Stasera al teatro d'Angennes avrà luogo l'ultima recita degli allievi ed allieve della signora Malfatti. Si rappresenterà:

O bere od affogare, di Leo di Castelnuovo.

La rotta del Po, poesia della *Marchesa Colombi*, declamata dalla piccola allieva Clelia Garrone.

Per vendetta, di Paolo Ferrari.

★ **Balli e veglioni.** — Un altro bel veglione abbiamo da registrare nei fasti carnevaleschi di quest'anno; quello dato stanotte appunto dalla *Società parrucchieri di Torino* al teatro Scribe.

Nella sala, addobbata con maggior decenza del solito, si affollava un buon numero di mascherine e domino; spiccavano qua e là le bionde parrucche dei membri del Comitato ed i vivi colori delle toilette delle signore. Le danze continuarono tutta la notte animatissime.

— Domenica, 19, il Circolo *I fieui d'Gianduja* darà al teatro Scribe un gran ballo mascherato a beneficio degli Istituti poveri di Torino.

CRONACA

Venerdì, 17 febbraio.

L'UBICAZIONE DELL'ESPOSIZIONE DI TORINO.

Fra i problemi posti innanzi a proposito dell'Esposizione generale del 1884 in Torino sta primo quello della località. Delle quistioni che si dibattono al riguardo ci informa una relazione dell'on. sindaco Ferraris presentata al Consiglio comunale nella sua seduta del 15 corrente in previsione della discussione del sussidio municipale in pro dell'Esposizione, discussione che fu poi rinviata ad altra seduta per la sopravvenienza di nuovi incidenti che richiedono nuovi studi.

Il problema della località — scrive il sindaco — nei riguardi astratti coll'Esposizione, è sopratutto tecnico: trovare, cioè il luogo più conveniente e adattarlo in quella forma che possa dare ricetto a tutta l'Esposizione quale verrà ideata; presentare agli spettatori ed al pubblico le comodità, le attrazioni che vengono dall'amenità del sito, dalla bellezza della vista; riunire i vantaggi di un'area regolare per l'edifizio, corpo principale della Esposizione, e di altrettanti punti separati, che, raccordandosi col centro, offrano mezzi di riposo e di diletto nella stagione in cui possano aversi e si desiderano e fiori ed ombra ed acqua.

Ma l'ubicazione dell'Esposizione deve pure determinarsi tenuto conto dei mezzi cui deve l'Impresa ragguagliarsi, delle spese e delle conseguenze dirette ed indirette che occorrono e debbono derivare dal consegnare l'area ed il terreno all'Esposizione per un tempo che si può calcolare non minore di due anni; delle spese e conseguenze durante i detti due anni; di quelle infine per la riduzione in pristino.

Per questi criteri due sono le località che occorre prendere in esame. Si scartano immediatamente: quella del Giardino Reale per molte ragioni per sè evidenti; quella dell'area della Cittadella, perchè oltre al non essere per ora a disposizione del Municipio, è insufficiente. Le località possibili vengono ad essere due: *Piazza d'Armi* e il *Giardino del Valentino*.

⁂

Il sindaco fa di ambe le località una diffusa [illegible] che si può così riassumere:

La Piazza d'Armi consta di un parallelogramma di metri lineari 667 per 456, uguale a 300,000 metri quadrati; circondato per tre parti da viali e corsi, della superficie di metri quadrati 50,000 circa.

L'area è regolare, quindi atta a ricevere un fabbricato bene distribuito. Prendendone la metà circa, ossia mq. 150,000, si lascierebbe ancora spazio per le esercitazioni militari.

Se si volesse avere qualche ampliazione di detta metà, si potrebbe procurare con una occupazione temporanea dei terreni a mezzogiorno del Corso Peschiera.

Ai mq. 150,000 stralciati dall'area interna della Piazza d'Armi per l'Esposizione, debbono aggiungersi i mq. 25,000, rappresentati dall'area del tratto che la fronteggia a levante del Corso Siccardi.

Gli accessi alla località sono facili e grandiosi, nella parte della città volta a mezzogiorno; vista delle Alpi a ponente; vista di una parte della collina a levante. L'acqua necessaria per l'irrigazione, per la frescura, per l'alimentazione delle macchine a vapore (se non fornita dalla nuova Società d'acqua potabile, com'essa si propone) potrà aversi in parte dal canale del Valentino che passa a breve distanza, a notte, e in parte dalla attuale Società, come si fece pel gettito dell'Esposizione di belle arti. La linea ferroviaria, con comunicazione ai due scali di Porta Nuova e di Porta Susa, passa al limite occidentale di Piazza d'Armi. La distanza tra il centro della città e l'asse della Piazza d'Armi prolungato sul Corso Siccardi è di m. l. 1700. Solo rimarrebbe il consenso dell'Amministrazione militare per la temporanea occupazione, ma il sindaco confida che mediante alcuni non difficili espedienti lo si possa ottenere.

⁂

Ora al Valentino. L'area che sta tra il corso Vittorio Emanuele a nord, il Corso Dante a sud, il Po ad est, ed il Corso finora detto Diagonale ad ovest, è di proprietà in parte municipale e in parte demaniale. Il Municipio possiede il giardino Valentino, propriamente detto, per un'area di 290,000 m. q., il *Tiro a segno* per m. q. 26,100, e il *Pallamaglio* per m. q. 12,000; il Demanio possiede il Castello del Valentino cogli annessi, ossia una area di 48,000 m. q.; restano ancora m. q. 158,000 di terreni di possibile annessione, e le linee perimetrali.

La distanza da Piazza Castello (centro della città) alla metà del tratto interno del Corso d'Azeglio è di m. l. 2200.

Venendo all'esame delle singole *proprietà* suindicate, si osserva che quella a *nord* del Castello del Valentino (100,000 m. q.) è molto irregolare, con prominenze accidentalità, con piantagioni di buona crescita, non atta a ricevere fabbricati.

La parte ad *ovest* del cosidetto *Viale oscuro* è disposta a stendali, *pelouse*, con alberate, macchie, ecc.; di questa parte 78,000 m. q. sono piani, 10,000 avvallati. L'occupazione anche momentanea per l'Esposizione porta di necessità opere di livello, trapiantamenti, ecc. Oltrecchè i siti erbosi del Giardino sono fino al 1886 dati in regolare affitto. Restando nel Giardino del Valentino troviamo le *terre municipali*. Esse potrebbero servire come parte dell'Esposizione, anzi si potrebbe approfittare dell'occasione per migliorarle. Troviamo pure lo *Skating-Rink*, ma questo affittato sino al 1885. L'area a levante del *Viale oscuro* consta di 85,000 m. q. divisa in due zone: la prima a valle o sotto corso d'acqua, già ridotta a pubblico giardino, a notevole altezza dalla sponda del fiume, a pendio pronunziato, macchie d'alberi, ecc.; la seconda conta la maggior parte di un terreno già cantiere del nuovo ponte, che non si potrebbe facilmente utilizzare.

Al Giardino del Valentino va annesso il *Tiro a segno*, il quale, sebbene di proprietà municipale, deve tenersi in disparte imperocchè crede il sindaco che il Comune non potrebbe trasportarlo altrove senza ledere molte suscettività e vincere molte difficoltà tecniche. La località del *Pallamaglio* colle relative aree e tettoie, sebbene non ancora consegnate al Municipio, potrebbero però servire di deposito delle casse di imballaggio e simili.

Venendo al *castello* del Valentino, supposto fosse consentito dal Governo di valersene, i caseggiati colle gallerie, il cortile col porticato e le aree scoperte potrebbero servire a qualche Esposizione parziale. L'area in cui sono i canali per le esperienze idrauliche potrebbe servire per qualche annesso.

Quanto ai terreni di possibile annessione darebbero un'area di 200,000 m. q. Ma per collocarvi i fabbricati dell'Esposizione bisognerebbe sconvolgere tutto, colmare 10,000 m. q. avvallati e — soggiunge il sindaco — risolvere alcuni diritti di affittamento.

Per evitare maggiori difficoltà e spese, il sindaco propone che si porti il fabbricato principale della Esposizione tutto a sud del giardino sopra un'area calcolata di 180 mila m. q.; crede che così si eviterebbero i guasti al giardino, l'incertezza della spesa e del tempo occorrente ai lavori, ecc. Alla detta area poi si potrebbe dare accesso in capo al corso Massimo d'Azeglio, dove si potrebbe procurare un ampio piazzale per le vetture.

La località del Valentino, sebbene distante 2200 m. dal centro della città, ha però il vantaggio di grandiose vie da qualunque parte si venga.

Siccome poi la nuova area ha verso sud il Corso Dante, che è della larghezza normale di 25 metri, potrebbero in esso collocarsi i binari di raccordamento collo Scalo di Porta Nuova, e che, distaccandosi a monte del Cavalcavia, attraversata la via Nizza, avrebbero un percorso che può calcolarsi in media di 750 metri.

Quanto alla provvista di acqua, si potrebbe utilizzare il ramo destro del Canale del Valentino, che si distacca al Partitore sulla via di Nizza, verso lo sbocco della via Campana, passa in quella località.

La portata di questo ramo può portarsi sino a circa 330 litri per minuto secondo; potrebbe con qualche opera essersi per naturale pendenza [illegible] l'area.

L'acqua di quel canale è molto limacciosa, può servire per inaffiamento, non però a getto con facilità; potrebbe fornire forza motrice mediante apposite opere nel torrente basso lungo la sponda del Po, con caduta di circa metri sette, ed usufruttuaria per l'Esposizione, mediante trasmissione telodinamica e per corrente elettrica.

Dopo esposte queste considerazioni sulla ubiquità dell'Esposizione, il sindaco passa a propugnare le ragioni per le quali il Municipio torinese deve portare il suo concorso pecuniario in pro dell'Esposizione; e sulle sue conclusioni la Giunta ritenuto che, anche per essere ancora a decidersi quale sia la località che abbia ad essere prescelta, rimane incerta la somma che, nell'ipotesi in cui il Municipio vi fosse, come secondo ogni probabilità sarà chiamato, a fornire o procurare l'area, dovrà spendersi; ritenuto pure che non è possibile non tener conto, se non di tutte assolutamente le spese che debbono sostenersi dal Municipio in occasione, e per conseguenza della Esposizione, almeno di quelle che vi abbiano un'attinenza diretta, la Giunta, dichiara, manda al Consiglio comunale di deliberare lo stanziamento di L. 500 mila nei bilanci 1883 e 1884, a titolo di concorso, a fondo perduto, nelle spese per l'Esposizione generale italiana, a tenersi in Torino, ed indetta pel 1884.

Questo per quanto riguarda il concorso del Municipio; ma per quello che riguarda specialmente l'ubicazione dell'Esposizione i nostri lettori debbono sapere che l'altro giorno dopo che era già stata compilata la precedente relazione sindacale, i principali proprietari privati confinanti col giardino del Valentino e colle proprietà municipali, fecero formale offerta al Comitato esecutivo e per esso al presidente del Comitato, conte Ferraris, dichiarando che essi ponevano a disposizione del Comitato i propri terreni senza compenso di sorta e per quel tempo che fosse creduto necessario per l'esecuzione dell'Esposizione.

L'atto generoso che torna molto ad onore di quei proprietari, agevola così grandemente la scelta del locale; sicchè si afferma sempre più la scelta del Valentino.

Plaudite cives!

≈ **Dentro e fuori l'Isola.** — Mentre quei dell'*Isola misteriosa* lavorano a tutt'uomo nel preparare le accoglienze agli ospiti che approderanno domani sera ai loro paraggi, mezza Torino lavora al di fuori per prepararsi al viaggio.

Si sono fatte cento associazioni e comunelle per prendere accordi e completare carovane e spedizioni.

Se la discrezione non ce lo vietasse, potremmo già svelarne delle belle. Il buon umore, nume della festa, già spira su tutta la linea. Abbiamo assistito alla immatricolazione di mozzi e di marinai dei più bizzarri; sappiamo di una spedizione di certi *mandarini* autentici e bollati veri originari dell'Oriente, già segnalati al semaforo del porto Regino; siamo informati di un'imbarcata di zingari che già hanno fatto domanda al Municipio per l'erezione di una tenda; ci si narra di un arrivo di certi *colli* di mercanzia, ovvero persone incassate, o casse impersonate colle relative indicazioni di *posa piano* e *fragile*, *alto* e *basso*; ci consta dell'arrivo di un principe indiano colle relative... indiane e pezzotti...

Insomma potremmo già contarne ai nostri lettori di così bizzarre e originali da non finirla più...

È un lavorio veramente degno dell'artistica festa che ci si prepara per dimani, festa dove ciascun ospite ed ospitato dove essere attore, spettatore, ammiratore ed ammirato.

Le navigatrici sono specialmente incaricate dello splendore dell'Isola. Ad esse i fiori, i brillanti colori, gli smaglianti riflessi. L'Isola misteriosa, originariamente non ha donne e gli isolani si credono perciò fortunati. Vedremo invece qual raggio di poesia mancava finora al loro sole!

≈ **Ricordi d'Università.** — Erano una ventina o poco meno: avevano conseguita la laurea dieci anni fa, proprio nel 1872, e vollero radunarsi iersera all'*Albergo Trombetta*. Potete figurarvi che in quella ventina di ex-studenti, iersera si ritrovarono uomini, giovani ancora, ma uomini fatti, dai 30 ai 32 e 33 anni: parecchi avvocati o procuratori esercenti, alcuni diventati applauditi e premiati agronomi, altri consiglieri comunali e provinciali, alcuni magistrati, o benestanti, perfino uomini di mare, o commercianti, o pubblicisti.

Come vedete, la laurea in leggi e il titolo di avvocato hanno aperto ogni sorta di carriere.

E fu una radunanza delle più simpatiche, delle più affettuose, delle più memorabili certamente. Un periodo di dieci anni quante memorie doveva aver accumulate per ognuno di quei commensali nell'età più bella e più avventurosa, dai 20 ai 30 anni! E i discorsi ancora vivaci, ancora esuberanti, si intralciavano, si confondevano, si avviluppavano e finivano nelle più sincere esclamazioni.

In fine giunge una preziosissima e affettuosa sorpresa: l'ex-professore Canonico, il prediletto degli insegnanti universitari d'allora, l'affettuoso amico e maestro degli studenti, ora supremo magistrato, senatore del regno e consigliere di Cassazione, aveva saputo, ignoriamo come, della radunata, e volle assistervi almeno con l'animo, e mandò, con delicata benevolenza, un suo telegramma a cui furon fatti i più vivi applausi, le più cordiali risposte e i più entusiastici brindisi di: Evviva il nostro ottimo Canonico! Evviva gli ex-studenti di legge del 1872!

≈ **Telefoni per le guardie municipali.** — Fu messo a titolo d'esperimento in via Andrea Doria, angolo via Lagrange, un telefono, sistema Nigra, che comunica direttamente coll'ufficio centrale del Municipio.

L'apparecchio consiste in una cassetta chiusa a chiave, nella quale v'è tutto l'occorrente per telefonare. In caso di bisogno, le guardie aprono la cassetta, danno il segnale convenuto e parlano...

È un'eccellente idea.

≈ **Circolo di San Salvario.** — I soci di questo Circolo sono avvertiti che da oggi, venerdì, possono ritirare presso la segreteria del Circolo i biglietti d'invito cui hanno diritto per la veglia danzante di sabato prossimo 18 corrente.

≈ **Un medaglione.** — È stato rinvenuto un medaglione rotondo con cifre a smalto.

Chi l'avesse perduto si rivolga all'ufficio di questo giornale.

≈ **Macello clandestino.** — Poco prima del mezzogiorno di ieri due guardie municipali, un sergente e due guardie dell'ambulanza daziaria scoprirono in via Vinelli (Borgo San Donato), in un magazzino sotterraneo della casa N. 14, un macello da cavalli.

Colà dentro si trovavano ammucchiate a terra membra di animali e circa 40 interiora di cavalli in istato di putrefazione esalanti una puzza insopportabile. Si trovò pure un cavallo ucciso e colla testa già recisa dal corpo, pronto ad essere squartato e venduto alle persone per carne di vitello!

Il macello era clandestinamente esercito da certo Martinengo Francesco e le carni erano pure smerciate clandestinamente alle osterie della città.

Per ordine del veterinario dell'Ufficio di Igiene venne il tutto trasportato allo squartatoio Birsi al Lingotto.

≈ **Un tuffo nella calce spenta.** — Ieri verso le ore 4 pom., in via Cottolengo, presso al n. 44, una bambina di quattro anni, certa Rosa Tomasia, trastullandosi in quei dintorni con altri ragazzetti, cadde in una buca di calce spenta. La poveretta ebbe a riportare varie scottature alla pelle e ebbe sciupato il vestitino, ma se non fosse stata tolta subito di là, le conseguenze avrebbero potuto essere più serie. Per ordine dell'Ufficio d'Igiene una guardia municipale con vettura si recò in via Cottolengo, prese la bambina, la fece medicare e quindi la ricondusse dai suoi genitori.

≈ **Dall'osteria all'ospedale.** — Ieri sera certo Mortini Giacomo, d'anni 44, facchino, abitante in via San Tommaso, N. 3, dopo di aver mangiato e bevuto in compagnia di alcuni amici alla Trattoria *dello scettro d'oro*, saliva al 4° piano della casa Vigitello, sita nel vicolo Giandaja, e di lì si precipitava a capofitto nel sottostante cortile.

Due guardie municipali, avvertite dell'accaduto, recaronsi immediatamente sul luogo e con una vettura pubblica lo condussero all'Ospedale Mauriziano, ove venne ricoverato. L'infelice versa in pericolo di vita.

Il Mortini da più giorni esternava ai suoi compagni il fermo proposito di suicidarsi.

≈ **Zuppa indigesta.** — Verso le 3 3/4 pom. una guardia municipale condusse con vettura pubblica all'Ospedale Mauriziano un giovane, certo Varetti Giuseppe, d'anni 17, pittore, abitante in via Borgo San Donato, n. 32, rinvenuto sulla gradinata della chiesa di San Tommaso in preda ad atroci dolori per aver poco prima inghiottito del pane inzuppato nell'acqua ragia. Sollecitamente soccorso dai medici, si potè riparare alle maggiori e forse fatali conseguenze di cui sarebbe stato vittima l'incauto giovanetto. Egli veniva più tardi accompagnato alla sua abitazione dalla stessa guardia municipale.

≈ **Ubbriaco molesto.** — Alle 10 1/2 pom. di ieri due guardie municipali con vettura pubblica condussero in camera di sicurezza della sezione Dora certo C. Angelo, d'anni 30, che, ubbriaco fatto in via San Domenico, importunava i passanti con frasi e parolacce. Egli fu trattenuto in custodia fino all'indomani mattina. Si correggerà il beone?

≈ **Fior di briccone.** — Veniva ieri arrestato e tradotto alla Questura da una guardia municipale e da una guardia di P. S., un certo R. Luigi, detto *Marmorino*, di Vercelli, d'anni 31, per truffa commessa la sera antecedente a danno di una povera vecchia, certa Gay Marianna, di anni 61, da Pinerolo.

Il furfante essendosi fatto consegnare dalla Gay i denari per prendere un biglietto di 2ª classe per Ginevra, la derubava dicendole che il prezzo era di 37 lire, mentre invece non è che di L. 29.

Questo R... venne già altra volta arrestato per sospetto di complicità nella grassazione in ferrovia patita dal console tedesco.

≈ **Ancora le soffitte.** — Dalle ore 6 alle 11 antimeridiane di ieri, ignoti, aperta la porta di una soffitta in via Mercanti, n. 15, abitata da certo F. Giuseppe, fabbroferraio, vi rubarono una vestimenta completa di lana, diverse camicie, due lenzuola, una quantità di asciugamani ed una catenella d'argento del complessivo valore di L. 100.

≈ **Un panettiere derubato.** — Un furto di L. 18 in denaro e di un abito completo di panno scuro del valore di L. 60, fu ieri sera commesso nel dormitorio dei garzoni panettieri addetti al panificio Lamberti, in via Cavour, 8, a danno dell'operaio Carnaglia Carlo. Si hanno fondati sospetti a carico di un lavorante della stessa panetteria.

≈ **Arrestati:** 1 per sospetto in furto, 3 per questua, 1 fuori la Barriera di Nizza sullo stradale di Cuneo perchè in possesso d'un involto contenente una quantità di stoffa di cui non seppe giustificare la provenienza, e R... Luigi per truffa di L. 8 a danno di Gaj Marianna.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ERNESTO, gerente.

La famiglia **Bosisio**, commossa per le dimostrazioni ricevute in occasione del trasporto all'ultima dimora della figlia e sorella

Angiolina Bosisio

ringrazia vivamente quanti vi presero parte e chiede venia a coloro cui non fosse pervenuta la partecipazione.